VITAE
DANTIS, PETRARCHAE,
ET
BOCCACCII
A PHILIPPO VILLANIO
SCRIPTAE

EX CODICE INEDITO

BARBERINIANO

FLORENTIAE

TYPIS MAGHERIANIS

1826.

ALL' ILLVSTRISS. E REVERENDISS.

MONS. LVIGI MARIA REZZI

PROFESSORE

NELL' ARCHIGINNASIO ROMANO

E

BIBLIOTECARIO DELLA BARBERINIANA

DOMENICO MORENI

Se ora per la prima volta, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, escono per mezzo mio alla luce del giorno queste tre compendiose Vite de' tre nostri sovrani scrittori, Dante, Petrarca, e Boccaccio, composte da Filippo di Matteo Villani, nipote dell' immortal Cronista, a Voi se ne dee specialissima ob-

bligazione. Tali, e tante sono le mende, e i difetti del manoscritto Gaddiano, ora Laurenziano, che le contiene, massimamente risguardo alle prime due, che senza l'aiuto di altro codice della Barberiniana, a cui sì degnamente presedete,

E dico il ver, senza color rettorici,

era affatto impossibile in parecchi luoghi di esse sanarne la lezione, viziata per lo più dall' ignoranza, e saccenterìa degli amanuensi, più dell' oro avidi che dell'onore. Appena dunque giunsero a Voi i miei preghi, avvalorati, e fiancheggiati dal comune amico Francesco Cancellieri, tendenti allo scopo di averne un esatto confronto, che Voi con somma gentilezza, e sollecitudi-

ne gli esaudiste. Non solo pertanto Vi siete contentato di collazionare scrupolosamente dapprima la mia copia della vita di Dante, tratta dal codice Laurenziano, col Barberiniano, ma eziandio con eccesso di amorevolezza Vi siete dato la pena di trascrivere per intero la vita del Petrarca, perchè troppo diversa nella lezione da quella del codice Gaddiano, e poi l'altra del Boccaccio. Nè da ciò fare Vi ha punto ritenuto la scrittura del codice malagevole a prestamente rilevarla, che si fu appunto la sola cagione, per cui non ottenni dal defunto Vostro antecessore, e mio Amico, Guglielmo Manzi, quel che ora sì largamente ho da Voi conseguito.

Egli è pertanto un vero debito di giustizia, e di gratitudine, che io V'intitoli queste Vite, corredate da me all'uopo, per quanto ho saputo, di note, e Vi auguri di cuore lungo ozio, e salute acciò proseguiate a vantaggio dell'Italiana Letteratura i dotti studi, ed erudite ricerche sopra i pregevoli codici di codesta celebre Biblioteca, specialmente su quelli, che contengono la Divina Commedia di Dante, e Commenti sopra la medesima, dai quali Vi augurate di poter trarre importanti soccorsi a maggiore illustrazione di essa.

AL
BENIGNO LETTORE

Me non lusinga ambizion di gloria,
Ma amor di patria sol mi sprona, e desta:
quindi è, che se sì di frequente le mie cure rivolgo le più sollecite, benchè deboli, onde renderla e più temuta, e più rispettata, e immune, sarei per dire, dagli assalti dell' invidia, e dal raglio irrequieto, e maligno dei di lei detrat-

tori, credo di non far diversamente da quello, che 'l naturale istinto ci detta di sempre amarla, e difenderla, qual seconda madre. Fin qui da sì fatto mio proponimento non mi ha mai potuto un sì deforme vizio allenare, nè mi trattiene dal dar di tanto in tanto nuovi saggi di mio trasporto verso di lei (1). *Ed infatti per questo motivo, mal comportando, che per sì lunga stagione andasse peranche impunita la non mai espiata audacia del celebre Antonio Lu-*

(1) Sì fatto disprezzo ce lo inculca ancora l'immortal nostro Satirico in quell'aureo suo libro *De Literatorum hominum invidia*, il quale, perchè di tutti sia a portata, è stato per la prima volta tradotto in lingua Toscana, e sì forbitamente, che nulla più. L'edizione è mancante di tutte le note tipografiche, ma di certo io so, che fino dal 1821. ella era già pubblicata in *Bologna* dal *Nobili*; come ancora io so, che il traduttore n'è stato il Ch. nostro Sig. Luigi Muzzi ora Accademico Corrispondente della Crusca, e dotto promotore della Epigrafia Toscana, su di che ha già dati molti e molti saggi del suo valore. E intorno a ciò

Intendami chi può, che m'intend'io.

sco da Vicenza, che tante vomitò contro di lei ingiurie, ed oltraggi in un suo scritto, mi accinsi, e non è guari, di tutti il primo, a fronte di non lievi impreveduti ostacoli, a scioverare dalle tenebre la ben meritata sanguinosissima risposta scritta in di lei difesa, e contro sì ribaldo maledico dal celebre nostro Coluccio Salutati Segretario della Repubblica Fiorentina, ed uno dei più valenti scrittori della età sua (1). *Nè, per venire più da vicino a' tempi nostri, ho trascurato di tenere con petto impavido l' istesso contegno, e l' istesso linguaggio, e di avvilire col motteggio, e di fiaccare l' insolente orgoglio di chi ardì da frenetico manomettere sì vilmente*

(1) Quest'Opera porta in fronte il seguente titolo: *Invectiva Lini Colucii Salutati Reip. Flor. a Secretis in Antonium Luschum Vicentinum de eadem Republica male sentientem Codex ineditus. Florentiae typis Magherianis* 1826. *in* 8. con Dedica *al Ch. Sig. Conte Leonardo Trissino* di Vicenza.

la riputazione , e la celebrità del nostro immortal Fidia ,

Michel più che mortal, Angel divino (1),

(1) Per sì meschina mia difesa affatto immeritevoli furono le lodi, che me ne vennero dal Sig. Cav. Cicognara. Questi a *pag.* 293. del T. II. della *Storia della Scultura* così dice : *Si mossero in Toscana a difendere da questi libelli* (di Roberto Freart, e di Francesco Milizia) *il divino Michelangiolo due zelantissimi, e dotti cultori delle teorie di questi studii il Sig. Cav. Onofrio Boni , e il Sig. Can. Moreni . Il primo ec. Scrisse il secondo una* Dissertazione istorico-critica delle tre sontuose Cappelle Medicee situate nella Imp. Basilica di S. Lorenzo. Firenze 1813. (*libro* , com' ei dice altrove, *assai ben fatto, giudizioso, pieno di critica , e di buone notizie*), *e in questa ebbe per oggetto principalmente , dopo aver illustrati questi egregii monumenti , di rintuzzare quanto aveva scritto il Milizia intorno ai lavori di Michelangelo con modi pieni di tanto sarcasmo , e basso disprezzo , che nelle opere estese per istruire , o per illustrare imparzialmente le produzioni degli uomini di genio, non possono tollerarsi . Amendue questi Scrittori Toscani vendicarono amplamente il divino Michelangelo, o gli furono campioni valorosissimi: ma l'amaro delle indicate cen-*

e di menomar la fama di un Cosimo Padre della Patria, d' un Anton Maria Salvini, uno dei più grandi letterati non sol di Toscana, ma d' Italia tutta, e di tanti altri, che qui rammentar non voglio, pei quali i fasti nostri se ne vanno a tutta ragione superbi, e

Quanto gira la terra a tondo a tondo
Luogo alcuno non v' ha

in cui il nome loro non ne risuoni altamente. Si ardì perfino a' dì nostri, ma con sinistro successo, da penne insane sì d' Italia, che d' Oltremonte di porre in qualche discredito l' inarrivabile valore, e magistero de' tre nostri sovrani scrittori, Dante, Petrarca, e Boccac-

sare era talmente per se ributtante, che se avessero anche risparmiato di porre la lancia in resta per difenderlo, non sarebbe per ciò rimasta meno splendente la verità; lodevole però sempre è quell' amor di patria, che li determinò a tali imprese, come utile, e preziosa la loro erudizione nelle compilate memorie. Non con minore impegno ne presi in seguito nel T. II. della *Istoria di S. Lorenzo* la difesa di sì grand' uomo.

cio, ma i loro deliri ben presto svanirono per mezzo di un generale disprezzo, e per questo

Quasi scornati risponder non sanno,

E infatti chi può mai leggere senza nausea, e senza un grave sdegno un ammasso sì enorme di scempiataggini racchiuse in un grosso volume in 8., non è guari, comparso in luce in una delle più dotte, e famose città dell' alta Italia contra il divino poetare del Petrarca? Altri già furono dell' istesso impasto, ma in un secolo alquanto meno istruito del nostro, qual si fu il XV., contro dei quali se la prese fieramente Cino di Mess. Francesco Rinuccini con una sua invettiva ms. presso di me per aver eglino qualificata la divina Commedia, e dichiaratala poesìa da calzolai, *le vite degli Vomini illustri del Petrarca un* zibaldone da Quaresima, *e del Boccaccio dissero, che non* seppe Grammatica, *vale a dire, la lingua* del Lazio. *E quì, nonostante le mie proteste, non credasi giammai, che io voglia l' impegno assumere di rivendicare contro degli uni, e degli altri*

la di loro sì vilipesa riputazione. Ella è talmente radicata, ed assicurata, che niente paventa i clamori, e i vaneggiamenti degl' ignoranti, e dei presuntuosi, i quali comecchè avidi di gloria, e non avendo come conseguirla per i loro scarsi talenti, si sforzano, ma a loro discapito, e vergogna, ed anelano di perpetuare con sì fatte mostruose stravaganze il di loro nome. L' unico mio scopo egli si è di trarre dalle tenebre, e dall' oblivione le due vite di Dante, e del Petrarca, scritte da Filippo Villani, nipote del gran Cronistà, noto d' assai nella Repubblica delle Lettere per la continuazione, che ci ha lasciata, delle storie di Matteo suo padre, e più per le Vite degli Uomini illustri Fiorentini, non mai fin qui comparse in luce nel loro vero originale, delle quali menzione facendo i dotti Giornalisti d' Italia nel T. xxxvi. pag 408. *dicono a tutto senno esser elleno un* Monumento per più ragioni pregevole, e degnissimo d' esporsi tutto alla pubblica luce. *Nel* 1747. *furo-*

no i di loro voti esauditi nella miglior forma, che possa mai immaginarsi; e l'editore ne fu il celebre Giammaria Mazzuchelli, che tutte le arricchì di note interessantissime; ma non avendo egli mai veduto il testo latino, anzi ignoratane affatto l'esistenza, ci dette la Toscana versione, ch' ei trovò in un Codice Laurenziano, della quale ignorasi e il traduttore, e 'l secolo, in cui fu fatta. Tra esse vite mancano e quella di Dante, e l'altra del Petrarca, e di tal mancanza non se ne sa render ragione. Che egli in realtà le scrivesse, l'istesso autore il ce lo assicura, benchè non ne faccia specificata menzione, sul principio della vita di Coluccio Salutati; ed in fatti l'istesso Mazzuchelli ivi a pag. xx. *nella* nota 1. *ne conviene pienameute dicendo a tal proposito:* egli scrisse (*il Villani*) anche di Dante, e del Petrarca, ma queste vite, o si sono perdute, o corrono sotto altro nome.

Ma vaglia il vero non sono elleno nè perdute, nè, per quanto io mi sappia,

vanno sotto altro nome, mentre due testi latini, e forse gli unici che abbiansi (1), *nei quali esse due vite sono comprese, da qualchè tempo in quà e' sono a notizia di tutti comparsi, e divulgati* (2). *Vno trovasi fino dal* 1755. *nella Laurenziana al* Plut. LXXXIX. Infer. Cod. 23. *appartenuto in avanti alla Biblioteca Gaddiana, e l'altro in Roma nella Barberiniana, e questo con trasporto di gioia fu da me veduto nel* 1807., *ma leggermente esaminato per l'ansietà di vedere tanti altri preziosissimi codici, dei quali ella abbonda, per la maggior parte raccolti dal nostro dottissimo concittadino Maffeo Barberini, poi Vrbano* VIII., *e dai suoi*

(1) É stato detto da alcuni scrittori, che un altro Codice e'si ritrovi nella Vaticana; ma ciò è falso, mentre fattasene da me diligente ricerca sono assicurato, che per niun conto là vi si trova.

(2) Il Mazzuchelli a *pag.* 10. dice: *Se niun testo latino di esse* (vite) *al presente si trova, disgrazia è questa, a cui sono state soggette migliaia d' opere illustri.*

illustri nipoti. Ambedue contano l'istessa epoca (1), *ma non ambedue sono di un egual pregio, mentre quanto egli è più spurgato da errori il Barberiniano, altrettanto di mende, e di difetti abbonda, e di notabili mancanze il nostro; talchè a tutta ragione il Can. Angiolo M. Bandini nel T. III. dell' Indice* col. 382. *ebbe a dire, che il Codice Laurenziano* ita mendose scriptus est, ut vix sensus aliquando, nec sine magna ingenii tortura elici possit. *Ma non ostante questo non ho trascurato di notare in fine alcune non poche varianti lezioni, le quali a parer mio non affatto indegne le sarebbero di stare appetto della lezione dell' altro codice.*

Ambedue senza varietà alcuna hanno il seguente titolo: Philippi Villani Soli-

(1) Il Bandini nel T. III. del suo Indice *col.* 383. lo dice scritto verso la metà della prima decade del Secolo XV., e tale appunto è il sentimento di Mons. Rezzi in rapporto al codice della Barberiniana.

tarii (1) de Origine civitatis Florentiae, et de eiusdem famosis Civibus, *e con questa opera ci ha egli dato il primo esempio di Storia letteraria patria, poichè quasi tutti coloro, de' quali in essa egli ragiona, sono uomini celebri per sapere, e in questa guisa ci ha egli conservate molte notizie appartenenti alla*

(1) L'istesso Villani la ragione ivi adduce, per cui così egli volle appellarsi, cioè dalla vita solitaria, che si elesse. Così principia il proemio della Parte I. „ *Solitariae vitae secreta me iamdudum elegisse deliciarum mearum ornamentum, Eusebi* (frater), *conscientiae simplicitate confiteor, non ut osiosos dies senectutis ducerem, neve quae fert mala opinione mortalium aetas illa, fallerem ludibrioso corpore, sed ut naufragio corruentis in deterius saeculi, ea via, si fieri posset, evaderem. Existimationi huic fortasse honestae aptior etiam meditandi occasio per otium addebatur. Ea mente dum mecum saepius quaeritarem silentiosum otium terere studio litterato, subiit animum opus aliquod adsumere, quo senilis animus iam defessus, vetustis depositis voluptatibus, religioso studio, Deo vegetior redderetur.* Alla fine di questo Proemio si sottoscrive: *Tuus Philippus Villanius, velit, nolit solitarius.*

loro vita, e a' loro studi, il che senza lui perito sarebbe, e disperso (1).

L' uno, e l' altro libro nel nostro codice è diretto con doppio proemio al

(1) In questo libro, non mai fin quì tratto dalle tenebre, dice d'avere investigato, *et tempus Vrbis* (Florentiae) *conditae, quibusque auspiciis, et quo auctore opus tam grande surrexerit, quosque enixa fuerit viros insignes, et quibus floruerit gestis, atque temporibus*. Con assai maggior criterio trattò sì fatto argomento Mons. Vincenzio Borghini nei suoi *Discorsi istorici* T. I. *pag.* 1. e *segg.* il quale riguardo alle cose nostre è stato il maggior luminare, che abbia avuto nei tempi già la mia patria. Egli fu il primo, che coi suoi *Discorsi* alzò la face per far lume, e servire di scorta a chi dopo di lui avesse voluto scrivere con ispirito di buona, e sana critica la patria istoria; e tutto ciò in virtù della premura di aver ricercato, e ritrovato nella oscurità degli Archivi, e nella polvere delle biblioteche antiche memorie, le quali fino all' età sua erano state sepolte. Di altri sia impegno d' esaminare se in rapporto al predetto Discorso sull' origine di Firenze sieno tanto valevoli le ragioni addotte contro il Borghini dal Barone Filippo Spannaghel Bibliotecario dell' Imp. Carlo VI. nel suo prolisso *Ragionamento* riportato nel T. I. della sua Opera intitolata: *Notizia della vera Libertà Fiorentina pag.* 493 - 592.

fratello suo Eusebio (1), *dovecchè nel codice Barberiniano il solo primo*, *è l'altro al celebre Card. Filippo d'Alençon della Real stirpe Valesia di Francia*, *e Vescovo d'Ostia dal* 1390. *al* 1397. *in cui egli morì*; *e questo*, *che sembra essere assai importante*, *il riporto qui* per extensum.

Postquam brevi manu, libro superiore perstrinxi quae de civitatis Florentiae initiis potui invenire, superest, ut quae Serenitati Tuae, Veneranda Philippe, pollicitus sum de famosis civibus suis reperta, secundo hoc libello componam; sed ne videar ab his, quae dixi in praefationibus

(1) È a credersi, che pur questi fosse uomo di lettere, mentre il suo fratello Filippo a lui sottopose questa sua fatica, siccome risulta dalla risposta d'Eusebio stesso, la quale nel Codice nostro va di seguito a sì fatta commissione. In essa gli dice: *Delectatus sum, Frater optime, libello tuo, et quaedam fide solita, vel correxi, forte tamen corrupi; sed saltem mihi correxisse visus sum. Placent omnia, placet inventio, placet stilus, et ipsum edendum arbitror, patriae, et tibi, et tot illustribus civibus futurum gloriae etc.*

dissentire, ipsa eadem verba, quae in exordio planandae mihi Comoediae Dantis, dum de poetae consilio quaeritarem, intexui, hic etiam proponenda putavi, ut unde hoc fuerit scissum opus appareat. Ea sane fuere: „ Locus iste persuadere videtur, ut pleraque per compendium referam de vita, moribusque poetae; splendorem siquidem, et gratiam operi videntur afferre ingenua virtus, et transacta moribus bonis vita auctoris „. Haec dum ipse mecum concionando tentarem, quo pacto, nescio, maioris occupationis ardor incessit. Nam dum nostri poetae, quae facta sunt, diligentius agitarem, concives multi doctissimi, et famosi per meum animum incesserunt, quorum vel sola recordatio, viventium possit ingenia excitare aemulatione virtutum. Nam, ut cernimus, bonae indolis animus, illustribus viris ad memoriam revocatis, qui patriae suae nomen longius propagassent, irritatur, et incenditur studio viros huiuscemodi coaequandi, ut inde possit civitatis suae gloria augeri. Haec etsi me satis allicerent, ut conarer de illustribus Civibus meis aliquid scribere, veritus tamen

sum, ne, dum studeo posteris eorum famosa nomina tradere, splendorem eorum obnubilem tenuitate sermonis. Nam, si rite considero, durum est attingere calamo quo illi evaserunt loco. Sed ea praesertim cogor ratione, ut mea fert parvitas, scribere, quod mirer inter tam multos facundiae delicatioris cives fuisse neminem, cui fuerit operae pretium viros tantos venientibus saeculis praesentare (1); nisi velimus

(1) Maggior vergogna, e scorno è, e sarà per noi il non aver mai fin qui a di lui esempio eseguito un sì fatto lavoro di tanta importanza, il quale per l' immensa quantità, e celebrità della maggior parte degli Scrittori nostri mostrerebbe quanto superiore sia la nostra città, al di cui splendore

Ogni dotta cittate aspira indarno,

a tutte quante l'altre d' Italia, e d'Oltremonte ancora. Abbiamo, è vero, ancora noi sì fatta istoria scritta dal P. Giulio Negri di Ferrara, ma essa è sì malconcia di frequentissimi madornali errori, che il Muratori, tra i molti altri, in una delle sue Prefazioni agli Scrittori delle Storie d'Italia T. XVIII. *pag.* 1100. fortemente inculcò, ai Fiorentini, che fosse da capo a fondo tutta rifusa: *Sane optandum est*, sono queste esse le di lui espressioni, *ut aliquis tandem sit, qui tot errorum plaustra in suam illam ScriptorumFlo-*

fortasse eos id egisse consulto, eo quod existimarent eorum laudibus quicquam addi, minuive potuisse etiam ubertate sermonis, cum illi scientiarum omnium vertices studio, et intelligentia attigissent, idque ipsum per elaboratos codices futuris saeculis reliquissent, in quibus quantae fuerint doctrinae, quantaeque virtutis posset etiam obtusioribus ingeniis apparere. Hoc etsi maxime verum silentium maiestate crediderim, fert tamen animus hoc loco de ipsis pauca cumulare, ut vel hac saltem iniuria paretur materia felicioribus eloquentiis de ipsis illustribus Florentinis celsiori stilo, laetiorique conscribere. Igitur, finitis querelis, rem propositam aggrediar, inde sumens auspicium, unde apud vetustiores antiquos laudabilis doctrinae fertilior fama successerit. Et sane

rentinorum historiam a Nigro invecta eliminet, quando Niger ipse morte praeoccupatus scripta sua emendatiora edere non potuit. E però ben disse colui, che cosa più facile ella sarebbe

Ad una ad una annoverar le stelle,

che numerare i di lui errori.

post Caesares poetas invenimus apud gentiles summo in honore fuisse susceptos, ita ut pariter ambo triumphantes hedera, lauro, myrtoque tempora redimirent, eo quod quae illi corporis, animique virtutibus egregie peregissent, ii arte, et scribendi studio posteris deperire non sinerent. Amplius necessarium fore ad consummationem poetae scientiarum omnium, et naturalium, et moralium, divinarumque habere notitiam, sine quibus recte stare non potest poeta, non ambigitur. Horum a diebus saeculorum tantam fuisse caritatem liquet, ut de his, qui diu futuris vixerint, vix contigerit latissimis regionibus vel unum habuisse poetam. Et quod est miraculo proximum nec ipsa urbis nostrae parens Roma, et communis omnium patria ex se oriundos quatuor celebres fertur habuisse poetas, paucissimos etiam de arte dicendi, quae est praecipuum poetarum munus, hoc est, rhetores, fuisse dicuntur. Sed bonos, et famosos poetas, quorum opera durent, ad tam brevissimum numerum agnoscimus attigisse, ut faceto scurrae dicto annulo uno sculpi possint. Igitur cum iam

quinque insignes, et famosos poetas urbs nostra Florentia genuerit, qui in fata concesserint, et alios nutriat, qui spirantes adhuc promittere aeque bona videantur, ab hoc feliciori beneficio placet rem, de qua loquor, inchoare, antiquioribus, et modernis ad memoriam revocatis. Caeterum in horum, aliorumque commemoratione serie temporum, et ordine non servatis, quos eaedem artes, atque doctrinae fecere consortes, simul jugabo, ut splendori superadditus splendor, multiplicatis ampliatisque radiis, in intuentium oculos fortius, et mirabilius elucescat.

Fin qui assai, e forse più del dovere, dei due codici Barberiniano, e Laurenziano. Resta ora a dire del pregio, che in se racchiudono queste due vite di Dante, e di Petrarca scritte dal Villani, e da me per la prima volta ora tratte dalle tenebre. Tanto, e da tanti è stato di loro detto, che sembra oramai quasi che impossibile trovar da ridirne da vantaggio. Non ostante ciò non debbe a parer mio riputarsi sì fatta mia fatica, opera del tutto gettata, nè sgradevole

l' avvalorare coll' autorità di un sì antico, e sì celebre scrittore le di loro geste già da altri ricordateci. Non intendo però per questo di dire, che in esse, e ciò intendasi delle altre tutte pubblicate dal Mazzuchelli (1), *si ritrovi tutto ciò, che or con tanta avidità desiderar si suole. Chi vorrà tuttavia riflettere al metodo, con cui dagli uomini illustri si soleva per lo più scrivere in quella età, di che non mancano moltissimi esempi, non saprà certamente maravigliarsi, che elleno alquanto aride riescano, e talvolta prive sì delle date più essenziali, come delle notizie più considerabili,*

(1) Queste Vite unitamente alle copiose note sono state riprodotte in quest' anno nell' ultimo volume delle Croniche di Giovanni, di Matteo, e di Filippo Villani, cioè nel Vol. VI., di questi due ultimi, edizione fatta in Firenze. Saria stata cosa più gradita, e più compiuta se queste *Vite d' Vomini illustri Fiorentini* fossero state pubblicate col suo testo originale, mentre allora vedute si sarebbero sott' occhio le molte infedeltà, ed omissioni, che sovente si trovano, fatte dall' infelice anonimo traduttore di esse.

che sogliònsi ricercare in sì fatte materie. Non ostante queste ragioni, verso di lui poco indulgente se ne dimostrò fino dai suoi tempi il nostro Giannozzo Manetti sul fine del Prologo alle sue vite di Dante, di Petrarca, e di Boccaccio pubblicate per la prima volta da Lorenzo Mehus in Firenze nel 1747. *in* 8. *Ivi adunque, dopo aver rammentate le vite degli Uomini illustri Fiorentini, dice* (1): Quod cum facere conatur, id profecto effecisse videtur, ut horum nostrorum Poetarum laudationes ieiune, et exi-

(1) Dice pur ivi: *Legimus eum librum, qui de Florentinis illustribus Viris inscribitur, in quo omnes omnium nostrorum vitas, quicumque, vel armis, vel scientia, vel arte, vel facultate quadam excelluerunt, in unum congessit;* il che è falso, mentre tra diverse altre manca quella di Giovanni, e di Matteo Villani; ben'è vero, che di tal mancanza ne adduce il Villani stesso la ragione, ed è questa: *Distuli,* egli dice, *quantum potui de propinquis meis vera referre, quos nec parum parce laudare possum. Suspicionis ratio in promptu est. Nemo enim de se dicentem laudes quemquam feret aequo animo, cum sibi augere famam quilibet merito aestime-*

liter quasi mendicans in angustiis nescio quibus compingeret, atque in angulis quibusdam coarctaret, et non ex rerum gestarum ubertate affluenter redundaret, ac paulo latius explicaret; *ma da sì fatto rimprovero neppur egli ne sarebbe immune, mentre eziandio le sue vite sono di notizie aride, e smunte, e niente più delle altre ci danno ragguaglio delle loro geste, e delle loro opere.*

Alle predette due vite i' vi ho pure unita l'altra del Certaldese per avervi pure in essa scorte delle mancanze. Questa per la prima volta comparve in

tur. Silui ob eam rem, quod pene invitus loquar ne cineri meorum iniuriam fecisse convincerer, saltem cum possim sola nominis relatione eorum placare manes. Ioannes mihi patruus, Matthaeus pater conati sunt quae tempora secum attulerunt memoratu digna vulgaribus literis demandare. Rem sane non confecere bellissimam. Id fecere, ut reor, ne gesta perirent his qui ingenio meliori meliora portenderent, et ut scribendi politius materiam praepararent. Ea fortasse gratia fortasse recolendi, quod quantum in eis fuerit, perpessi non fuerint, quae secula relationibus publicis inserenda confecerint, calami negligentia deperire.

luce, secondo la lezione del Codice Laurenziano, in Livorno nel 1802. in 8. per opera del Ch. Sig. Conte Gio. Battista Baldelli, il quale posela in fronte a diverse rime dell' istesso Boccaccio tratte con diligenza, e precisione da più Codici di Firenze, e di Roma.

Termina questo libercolo, afferratane l' opportunità della vita del Boccaccio, con due interessantissime lettere di uno dei più dotti, tersi, ed eleganti scrittori d' Italia, relative ad alcune osservazioni dell' Ab. Luigi Fiacchi fatte sulle di lui note apposte al Decamerone della edizione immacolata di Parma del 1812., di cui quì vedasi a pag. 77.

FINE.

DE VITA, ET MORIBVS

DANTIS

POETAE COMICI INSIGNIS

Fuerat, ut praefatus sum, propositi mei solum de vita, moribusque comici nostri, cuius opus mihi sumpseram explanandum pro talia scribentium consuetudine pertractare (1). Sed me evexit longius illa

(1) Il primo di tutti a scrivere la vita dell'immortal nostro Dante Alighieri fu Gio. Boccaccio. Essa per la prima volta vedde la pubblica luce nel 1477. per *Vindelino da Spira*, e precede la divina Commedia. Fu in seguito più volte riprodotta, ed ultimamente per opera del Can. Laurenzia-

dilectio, qua concivibus meis viris famosis videbar obnoxius. Igitur si poetae huic ultra ceteros plusculum aliquid impendere conatus fuerim, prolixiori succensere ser-

no Ant. M. Biscioni nel 1723. tra le Prose di Dante, e del Boccaccio, impresse dai *Tartini*, *e Franchi* in 4., edizione divenuta rarissima; su di che mi piace l'avvertire d'aver io veduto nel 1821. in Parma presso il Ch. Sig. Ab. Michele Colombo un esemplare preziosissimo, il di cui vasto margine è quasi che tutto ripieno di preziosissime postille originali di Ant. M. Salvini. Essa vita però al dire di Leonardo Bruni è *d'amore, e di sospiri, e di cocenti lagrime piena, come se l'uomo nascesse in questo mondo solamente per ritrovarsi in quelle dieci Giornate amorose, nelle quali da donne innamorate, e da giovani leggiadri raccontate furono le cento Novelle, e tanto s' infiamma in quelle parti d'amore, che le gravi, e le sustanzievoli parti della vita di Dante lascia indietro, e trapassa con silenzio, ricordando le cose leggieri, e tacendo le gravi*. Fin quì il Bruni nella di lui vita. La più completa che ora abbiamo di Dante, e la più applaudita si è quella di Giuseppe Pelli stampata in *Venezia* nel 1759. *appresso Antonio Zatta* in 4. e riprodotta, non è guari, in *Firenze* nel 1823. per *Guglielmo Piatti* con alcune piccole aggiunte del medesimo autore.

moni discretus lector non debebit cum illi qua dixi caussa obligatior fuerim.

Bona igitur venia de eo sic ordiar. Post Claudianum, quem fere poetarum ultimum antiqua tempora protulerunt (1), Caesarum pusillanimitate, et avaritia omnis pene consenuit poesis, eo etiam fortasse quod ars non esset in pretio, cum fides catholica coepisset figmenta poetarum, ut

(1) Il nostro Filippo Villani è uno di quelli che pretende, che Claudiano sia Fiorentino; ma non fu egli il primo, nè l'ultimo. Il Petrarca, e Coluccio Salutati il precederono, e gli seguirono ciecamente il Poliziano, il Landino, il Barzio nella di lui vita, siccome Polentone, Giannozzo Manetti, Francesco Alberti, Vgolino Verini, e il Negri. Il primo dei nostri a dissipare sì vana credenza fu il nostro Pietro Crinito. Questi nel *lib.* v. de' *Poeti Latini* scrivendo di lui dice, senza aver ciò avvertito il Mazzuchelli: *Patria fuit Alexandrinus nobilissima Vrbe Aegypti. Quidam Florentinum faciunt, parum diligenter observantes veterum commentarios. Auctores Graeci, qui de poeta Claudiano meminerunt Alexandrinum appellant. Cui sententiae idem auctor adstipulatur, dum Nilum suum vocat, ut nihil praeterea dubitari possit ei patriam fuisse Alexandriam.*

rem perniciosam, et vanissimam, abhorrere. Ea igitur iacente sine cultu, sine decore, vir maximus Dantes Allagherii, quasi ex abysso tenebrarum erutam revocavit in lucem, dataque manu prostratam erexit in pedes, ipsasque vatum fictiones naturali, atque morali philosophiae cohaerentes adeo cum Christianis litteris concordavit, ut ostenderet veteres poetas quasi sancto afflatos Spiritu quaedam fidei nostrae vaticinasse mysteria, effecitque acutissimus poetarum ut non solum viris doctissimis, sed etiam plebeiis, et idiotis, quorum infinitus est numerus, velata poetarum ingenia placerent. Excessit virtus sua humani acumen ingenii, et quicquid veterum diligentia poetarum potuit invenire, inventaque fictionibus occulendo componere, ad doctrinae Christianae studia traduxit. Dignius, honestiusque putarem de eo potius silere, quam pauca, et incompta tractare, parem siquidem, vel maiorem in sui laudem divina exigunt studia. Igitur qui illi se aequalem esse putaverit, de eo dicere poterit qualis, quantusve fuerit. Ego contentus paucis de multis, ut a maiori-

bus gentis meae, qui gestae rei scribendae operam impense dederunt, audisse me memini, poetam summo loco natum (1), et apprime nobilem parentibus, qui ab urbe Roma, dum ex ipsis Romanis, et Fesulanis Florentiae civitas per Caesarem conderetur, patricio genere primordia retulissent; referentibus aliis famae datum est, eius maiores ab Heliseo quodam viro Romano nobilis familiae de Frangipanibus, quae ex antiquissimo patriciorum genere genealogiam ducebat, originem habuisse, cui denominationi obliterato nomine priore talem titulum casus indiderat. Vnus siquidem ex ea, qua dixi, patriciorum familia, vir ditissimus esurienti Romanae plebi frumenta multa, quae in horreis con-

(1) Dante stesso ignorò, o non si curò di dar cenno alcuno d'onde traessero l'origine i suoi antenati. Infatti egli va dicendo per bocca di Cacciaguida nel Canto XVI. del *Paradiso* v. 43. e *seg.*, dopo aver questi di se medesimo data contezza a Dante:

Basti de' miei Maggiori udirne questo:
Chi ei si furo, e onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.

gesserat, gratis erogavit. Inde quasi panem famelico populo ponendo fregisset, tale cognomen emeruit (1). Hic Heliseus ex ordine senatorio cum Karolo magno una adfuit: quando super Attilae cineribus Florentia reparata est, qui captus saluberrimi loci amoenitate suae vitae sedes ibidem collocavit. Cuius posteritas animarum numero, et divitiis, ac muneribus publicis pro eorum dignitate non longo temporis spatio mire ampliata est. Et sub Liseorum titulo, praeciso Helrici nominis

(1) Questa è da porsi tra le altre favole sognate dagli antichi genealogisti. Lo stesso Vincenzio Borghini nel *Vol.* II. *pag.* 50. de' suoi *Discorsi* ediz. Fior. del 1755. non la gabella: *E non so*, egli dice, *s' io m' ho sognato, che alcuni abbian voluto originare il nostro Dante dall' antica radice dei Frangipani di Roma, presa la cagione, si può credere, dall' Arme, essendo questa per traverso a sghembo, azzurra di sopra, e di sotto rossa, quella del Poeta, come di sopra si disse, dimezzato il campo per diritto azzurro, e rosso, aggiunta la fregiatura di sopra d' una lista bianca* (È stato già provato ciò non esser vero). *Ma se non ce n' è altri indizii, o ragioni, sarà stato detto, o creduto con molto debol fondamento.*

capite, Florentino more diu stetit, et honore maximo apud cives habita est. Ex ea domo, dum floreret, Cacciaguida vir strenuus ordinis militaris natus est, qui sub imperatore Conrado in rebus bellicis egregia facinora multa manu, consilioque peregit. Huic uxor fuit mulier quaedam ex nobili stirpe de Adigueris de Parma, quae illi quam plures peperit filios, et inter ceteros Aldigherum virum spectatae virtutis, a quo, obliterato Liseorum nomine, Aldigheriorum nomen exortum est, quod pro usu loquendi corrupte certis commutatis litteris Allagheriorum hodie nuncupatur. Hanc ingenuam veritatem modernus quidam, ut Hestensi alluderet Marchioni, conatus est obumbrare, poetico affirmans commento de Frangipanibus quemdam, nescio quem, ab antiquo Ferrariae firmasse coloniam, indeque per posteros migrasse Florentiam, ex eo fortasse loco argumentum sumens, quod in Martis sidere poetae dixerit Cacciaguida: mea uxor ad me venit de valle Padi; quasi sola Ferraria in valle Padi sita sit, et non Parma, sed familiae Parmensis notissimum

agnomen fictionem concionantis enudat, idque ipsum ibidem perspicaciter contuenti videtur asserere Cacciaguida. Poetae, ut progrediamur ulterius, in fontibus sacris nomen Durante fuit, sed syncopato nomine, pro diminutivae locutionis more appellatus est *Dante* (1). Is dum pueritiae dies in matris gremio indulgentiora etiam parere solito morosius observaret, aspernareturque fallentia matris oscula, non puerili habitu, vel incessu, sed gravi atque librato coepit ostendere qualis vir futurus esset. Cumque adolesceret, spontaneus frequenti studio liberalium artium operam dedit, quas apprime didicit celeritate mirabili. Cumque illi bonarum artium usus nobilissimum exacuisset ingenium, et eloquentiae ardentius ac fictionibus poeticis studuisset, tanto perno-

(1) Così pure dopo il Villani disse il Volterrano *Comment. Vrbanor. lib.* XXI. *col.* 638. *edit. Lugd.* 1552. in *fol.* Dantes *poeta Florentinus e gente Alegheria* Durantes *ab initio vocatus, interciso deinde, ut fit in pueris, vocabulo.*

scendae poesis amore flagravit, ut dies, noctesque nil aliud cogitaret, artemque illam, quae, ut dixi, Caesarum inertia aliquandiu defessa iacuerat, in integrum restituit, factusque proinde Maroni familiarissimus, conatus est eum pro viribus imitari. Cumque perpendisset fabellas poeticas, quae solum viderentur aures delinire sub lepido resonantium verborum cortice, et historicas veritates, et omnia philosophiae praecepta naturalia, moralia, et rationalia, atque gentilis theologiae mysteria sub integumentis velatissime continere, discendae philosophiae, et notioni rerum gestarum primo operam dedit, quarum peritiam cum plene foret adeptus, sacris litteris Parisiis studuit, ubi persaepe disputationibus publicis excellentiam ingenii, et memoriae nobilitatem ostendit, seque plene theologiae scientiam didicisse (1). Habituatis tandem, de quibus

(1) Gio. Villani nel *lib.* IX. delle sue *Croniche cap.* 125. dice, che Dante sbandito dalla patria *andossene allo Studio di Bologna, e poi a Parigi, ed*

locutus sum, scientiis, artem poeticam, cuius gratia fuerat tanta molitus, studiose resumpsit, famosiorem aestimans inde proventum, eo quod inter mortalium studia lauream cerneret rariorem; inde nomen magnum auspicatus ei futurum si quid placidum delicatis auribus edidisset. Is, ut retro paulum cedam, dum iuvenis admodum dulci usu patriae frueretur, Beatri-

in più parti del Mondo. Il Boccaccio pure nella di lui vita il dice, come ancora, che ivi sostenendo in una disputa *de quolibet*, la quale faceasi in una Scuola di Teologia, *quattordici questioni da diversi valent' uomini, e di diverse materie, co gli loro argomenti*, pro, et contra, *fatti degli opponenti; senza metter tempo in mezzo, raccolse, e ordinatamente, come poste erano state, recitò quelle*. E ciò il medesimo Boccaccio il conferma nel *lib.* 14. *Cap.* 11. della *Genealogia degli Dei*. Così pure dice Gio. Mario Filelfo nella di lui vita ms. nel Cod. Laurenziano 50. del *Plut.* 65. *Ea in civitate*, egli dice, *disputavit saepenumero, tutatusque fuit conclusiones apertissimas, et difficillimas dubitationes optimis argumentationibus oppugnavit. Mirabantur ii Galli, qui solent nostris esse exosi, non poterantque non amare Dantem, observareque ac colere*. Pur non ostante avvi chi il nega.

cis, cui morositate Florentinae facetiae *Bicè* dicebatur, amore castissimo, qui in ipso pueritiae limine coeperat, ardentissime teneretur, in eius honorem multas vulgares composuit cantilenas, elegantiae multae, eloquentiae multae, multaeque gravitatis, et doctrinae sub certa pedum mensuratione, legeque decurrentes, quae audientium ingeniosas aures mira cum suavitate demulcerent, et prudentium ingenia pro allegoriarum mysteriis in admirationem suspenderent. Quarum plerasque sub certo volumine copulavit, cui imposuit titulum *Vitae Novae* (1). Cumque Beatrix dies obiisset

(1) Questa vita, che ho sott' occhio, per la prima volta impressa in *Firenze* nel 1576. *per Bartolommeo Sermartelli in* 8., e riprodotta dal Can. Biscioni a *pag.* 1. delle *Prose* di Dante, e di Gio. Boccaccio, non è altro, che un' istoria del di lui innamoramento con essa Beatrice figlia di Folco di Ricovero Portinari, scritta con tutte quelle fantastiche immagini, che nella mente sua gli erano dalla dolce passione potentemente risvegliate; e però ben disse Giannozzo Manetti nella sua vita di Dante: *cum ipse cupidineis ludentis aptior, quam hominum*

suos, serio coepit poeta utiliora tractare, arduumque, et profundissimum comoediae opus aggressus est, cum illi fortuna benignior arrideret. Iamque cantus septem perfecerat, quando exulare coactus est (1).

gravium, et excellentium enarrandis moribus, ita sit quae ad Dantem attinebant complexus, ut amantem aliquem Florium se censeat effinxisse. In essa pure ei narra in qual modo egli di essa s'invaghisse; come procurasse di occultare, e a lei, ed agli altri questa sua fiamma, fino col far credere, che per altro oggetto era acceso il suo cuore, e quali smanie la modesta ritrosia di Beatrice, e la sua repentina morte gli cagionarono.

(1) Se a quei, che per istorto fine han preteso di sostenere, che Dante non iscrivesse la sua Cantica, o per meglio dire, parte della medesima, avanti il di lui esilio, l'autorità non servisse del nostro scrittore, eccone un altra non di minor valore. Franco Sacchetti nella *Nov.* 114. ci narra, *che passando Dante per Porta S. Pietro, battendo ferro un fabbro su la'ncudine cantava il Dante, come si canta un cantare, e tramestava i versi suoi*, onde gli fece Dante conoscere il suo errore. E nella successiva novella aggiugne: *Andandosi un giorno il detto Dante per suo diporto in alcuna parte di Firenze. . . . scontrò un asinaio, il quale andava dietro agli asini cantando il libro di Dante, e quando*

Cuius exilii caussas pro ingratae patriae monstro placet adnectere. Nam cum poeta vir clarissimus, carus, et acceptus omnibus esset, et apud omnes magni pretii haberetur, et ea propter crebro civilibus muneribus fungeretur, dum officiosus civis gloriae patriae, et exaltationi toto studeret animo, quo nescio fato, urgentibus rei publicae necessitatibus, oratores ad Summum Pontificem oportuit destinare. Cumque de eo mittendo collocutio teneretur, idque ipse comperisset, rogareturque, magno fidens animo in concione huiuscemodi verba profudit: Si vado, quis remanet, si maneo, quis vadit? Magna profecto in tanta urbe vox, et quae de suo maxime auctore praesumeret, multique eum penderet, plena tamen invidiae, et indignationis, et quae animos irritaverit in pronunciantis excidium, quae tanto acrius, acerbius-

avea cantato un pezzo, toccava l'asino, e diceva : arri : *scontrandosi Dante in costui, con la bracciaiola li diede una gran batacchiata su le spalle dicendo: codesto* arri *non vi mis' io.*

que nobilium animas pupugerit quanto amplius soleant efferentium sese mortalium mentes, quae in reputatione sint, videri insolescere, et alios dedignari. Silentibus enim magnis viris, ut plerumque videmus, placideque, humiliterque viventibus livoris tormentum persaepe officere consuevit. Cum igitur superbe dictum, invidiae facibus cumulatis, nobilium animos inflammasset, et in poetae pernitiem excitasset, perque eos dies pernitiosum discidium, quod inter *Albos*, et *Nigros* Pistorii fuerat exortum, longius serperet, et Florentinos civilibus odiis inquinasset, peperissetque miserabiles factiones, quarum initiis cum magnopere obviare poeta tentasset, parumque profecisset, illique postremo inhaesisset parti, cuius iustiorem caussam aestimasset, cum ea pulsus ex urbe exulare coactus est. Ceterum magni animi virum, et qui fortunae saevientis deliramenta cognosceret, neque ereptae opes, neque ablatae dignitates, neque exilii turpis miseria ab altissima animi maiestate deiicere potuerunt. Sed tristi eum moerore confecit offensus

patriae decor civilibus bellis, quorum sedare motus pacificus ipse voluerat. Cumque patria turpiter eiectus existimaret labores suos furentis populi incendio periisse, opusque propterea desperasset, apud Morruellum Marchionem Malespinam benigne receptus exulabat, et labentis patriae memoria confectus otiosam ducebat vitam. Eius vero uxor, crepitantibus iam publicis rebus, minantibusque ruinam, femineo correpta timore, rebus domesticis sollicita, inscio viro, cum supellectilis cariora in locum tutum clanculo deportasset, inter recondita scrineolis, opuscula, librique poetae fuere (1). Compresso tandem per dies populi furore, et qui saevierant nobilium placatis animis, cum publicis legibus pe-

(1) La di lui moglie, presa verso l'anno 1291. per trovare un qualche lenitivo al dolore sofferto per la morte di Beatrice, fu Gemma di Manetto di Donato de' Donati, famiglia Fiorentina delle più illustri, e da essa ebbe più figliuoli, per nome, Aligero, Iacopo, Pietro, Eliseo, e Beatrice, che morì Religiosa nel Monastero di S. Stefano dell'Vliva in Ravenna.

tendi dotes suas exulum uxoribus potestas data foret, mulierque chirographum dotis suae, quod cum subfarcinatis poetae libellis, dum fugarentur, fuerat admixtum, non haberet ad manum, accersiri repertorem iussit, qui tactus aviditate videndi libros poetae, quorum aderat copia, simulata diligentia perquirendi tempus longius protrahebat, tandem cum in manus eius septem, quae dixi, capitula pervenissent, isque homo poetarum studiis perfamiliaris rem altissimam miraretur, muliebrii ignorantiae persuadens scripturam futilem, et inanem, eandem facillime impetravit, moxque ad Dinum domini Lambertucci nobilem quemdam de Frescobaldis, semipoetam, et qui vulgaribus studeret rythmis, illico deportavit (1). Ille opus

(1) Di costui scrivendo il Negri a *pag.* 146. degli *Scrittori Fiorentini* dice: *Come la maggior gloria d'un' Astro è far pompa della sua luce ancora a fronte del sole, così la gloria di questo Scrittore fu comparire illustre in faccia di tanti suoi con-*

mirabile imperfectum prospectans, et cuius esset intelligens, animi tactus nobilitate ad Marchionem Morruellum, ubi Dantem senserat exulare, cum epistolis suadentibus ut poetam ad prosecutionem operis hortaretur, odas transmisit. Ille non secus quam Dinus operis admiratione permotus, eas ex insperato Danti obtulit, et cuius esset inventum si sciret, dissimulando rogavit (1).

temporanei letterati. Nacque da Lambertuccio d'antichissima, e nobilissima stirpe, ed ebbe la fortuna di vivere, e risplendere in quella stessa stagione, che spandeva tanti raggi d' illustre fama Dante Alighieri. Coltivò le Muse in quel buon secolo de' poeti 1300. E quì dice molto bene il Negri, eccetto che quando più sotto attribuisce questa vita, che da me pubblicasi, a Giovanni Villani il Cronista, di lui zio.

(1) Sì fatto ritrovamento combina con quanto ne dice il Boccaccio nel suo Commento sulla Divina Commedia, e con un Codice Riccardiano segnato di *Num.* 106. *Passati ben cinque anni, e più dopo, che le case di quei condannati furono rubate, e che i possenti n' occuparono chi una possessione, chi un' altra, e similmente quella di Dante, la città essendo venuta a più convenevole reggimento, le persone cominciarono a domandare loro ra-*

Poeta rei novitate perculsus obstupuit, Deique benignitatem metitus, meum, in-

gione, chi con un titolo, chi con un altro. Boccaccio Comm. 2. v. pag. 67. *Onde fu consigliata la donna di Dante, che ella almeno colle ragioni della dote sua dovesse dei di lui beni raddomandare: onde essa che fu sirocchia del Baccellieri de' Donati, e a tempo della cacciata di Dante avea portato un suo forziere a casa del fratello; per voler ridomandare certi beni, che erano occupati da un grand' uomo di Firenze, andò a questo forziere, e menò seco Ser Dino Perlini un grande amico di Dante, e cercando di sue carte trovò i sette Capitoli scritti tutti dalla mano di Dante stesso.* Codice Riccardiano. *Andrea* (che era nipote di Dante) *dice, che tra più sonetti, canzoni, e simili cose fu un quaderno, nel quale di mano di Dante erano scritti i sette canti, e però presolo; quantunque poco ne 'ntendesse, pure gli parvero bellissime cose, e gli portò, per sapere quello, che fossero, ad un valente uomo della città nostra, famosissimo dicitore in rima, Dino di Mess. Lambertuccio Frescobaldi, il quale pensò da dovere mandargli a Dante . . . Ora questa medesima istoria puntualmente mi raccontò Ser Dino Perlini.* Commento del Boccaccio. *Perlino tolti questi Capitoli gli portò a Mess. Dino Lamberti Frescobaldi, che fu valentuomo massimamente nel dire in rima. Onde Dino invaghito*

quit, opus est, quod perditum aestimaveram, eaque de causa cum phantasiae principia deperiisse putarem, opus desperaveram. Nunc perpendo placere Deo fortasse opus impleri: prosequar igitur; factumque est non tamen sine labore difficili ut perturbatam resumendo materiam inchoaret:

Io dico seguitando ch' assai prima, quae verba resumpto operi mire conve-

dell' opera mandò il quadernetto copiato a M. Malaspina confortandolo, che rammentasse a Dante, che egli il compiesse. Codice Riccardiano. *Ed avendo investigato, e trovato, che Dante era in Lunigiana col March. Moruello Malespini pensò di non mandargli a Dante, ma al Marchese.* Commento del Boccaccio. *Veggendo il quaderno Dante se ne maravigliò, che era ben cinque anni, che lasciato l'avea, ma essendone confortato forte dal Marchese ripigliò i Canti.* Codice Riccardiano. Dante rispose: *Io estimava veramente, che questi con altre mie cose, e scritture assai, fossero nel tempo, che rubata mi fu la casa, perduti, e però del tutto n'avea l' animo, ed il pensiero levato, ma poichè a Dio è piaciuto, che perduti non sieno, ed hammegli rimandati innanzi, io adopererò ciò.* Commento del Boccaccio.

niunt (1). Nec tamen usquequaque poetae post haec ocia studii fuere quieta, cum eius nobilis animus impatiens laesae famae iniuria semper res novas moliretur, sed quae possent pro votis suis suam reformare

(1) Tanto antica è la credenza, che Dante già avesse compito avanti il di lui esilio i sette antecedenti Canti, dando principio così all'ottavo, che non pare nè dispregevole, nè mal fondata l'asserzione del nostro Villani; ond'è, che io mi dilungo dall'osservazione, che a tal verso *Io dico seguitando ec.* fa il P. Lombardi. *Ad alcuni*, egli dice, *che da questo modo d'incominciare pretendono di trarre conferma per l'opinione loro, che scritti avesse Dante i sette Canti precedentemente al suo esilio, e che ricominciasse di quì dopo l'esilio l'intralasciato lavoro, risponde, a mio giudizio, ottimamente il March. Scipione Maffei* (Osserv. Letter. T. II. *pag.* 249.), *che per la medesima ragione* potrebbesi dire, che anche l'Ariosto interrompesse, e poi in altro paese il suo Poema riassumesse, poichè dice nel principio del Canto XVI.

Dico la bella istoria ripigliando;

e così nel principio del XXII.

Ma tornando al lavor, che vario ordisco.

Vedasi quanto a ciò ho detto in avanti, e quanto bene conchiuda il nostro Villani: *quae verba*, Io dico seguitando, *resumpto operi mire conveniunt.*

rem publicam. Tandem cum per mortem Henrici (VII) Caesaris omni spe reditus in patriam frustraretur, suae vitae residuum ex toto divino operi dedicavit, electurus et in Romandiola locum, ubi stare commodius potuisset. Per eos dies nobilissimus miles Guido Novellus ex domo de Polenta urbi Ravennae civiliter imperabat, qui cum probos diligeret viros, praesertim litteratos, et Dantes adhuc per regionem Romandiolae incertis sedibus vagaretur, idque Guido rescisset, eundem et epistolis, et oratoribus adortus, placide ad societatem vitae compellavit. Annuitque poeta, eoque loci cum venisset, opus suum, quod annis ferme triginta tum in inventione, tum in compositione, et editione, multis laboraverat vigiliis, feliciter consummavit (1). Cumque apud ipsum

(1) Se vero fosse quel che qui dice il nostro Villani, ed io non ho motivo di dubitarne, perderebbe assai della sua forza la costante tradizione, che Dante, quando che fosse, ritiratosi nel Monastero di S. Croce di Fonte Avellana, situato in luogo orrido, e solita-

Guidonem honore maximo haberetur, accidit, ut Veneti potentiae viribus freti Gui-

rio nel territorio di Gubbio, ivi compisse la sua Cantica. Di sì fatta tradizione ne fa testimonianza la seguente memoria, che ivi leggesi incisa in marmo sotto il di lui busto, scritta, per quanto io credo, da Antonio Petrei già Canonico di questa mia Basilica Laurenziana, e pubblicata dal Raffaelli nella Storia di Mess. Busone *cap.* v., ed è del seguente tenore:

Hocce . Cubiculum . Hospes

In . Quo . Dantes . Aligherius . Habitasse . In . Eoque . Non . Minimam . Praeclari . Ac . Pene . Divini . Operis . Sui . Partem . Composuisse . Dicitur Undique . Fatiscens . Ac . Tantum . Non . Solo Aequatum . Philippus . Rodulphius . Laurentii Nicolai . Cardinalis . Amplissimi . Fratris . Filius Summus . Collegii . Praeses . Pro . Eximia . Erga Civem . Suum . Pietate . Refici . Hancque . Illius Effigiem . Ad . Tanti . Viri . Memoriam . Revocandam . Antonio . Petrejo . Canon. Floren. Procurante . Collocari . Mandavit. Kal. Maii . MDLVII.

Ma come ciò si concilia con quel, che dice più sotto il nostro Villani *cum Ravennam applicuisset,* dopo il suo ritorno da Venezia, *paucis post diebus extinctus est etc.*

deni sine iusta caussa bellum indicerent, et terra, marique exercitibus comparatis, in eius excidium superbissime properarent. Ea res fatorum ordine, consuetum illustribus viris, poetae vitae exitum properavit. Nam cum Guido in tanto rerum suarum discrimine versaretur, parumque suis fideret viribus, aestimavit poetae facundiam, et nomen posse ei imminentem declinare ruinam, eique propterea quaerendae pacis curam oratoris officio delegavit. Ille, suscepto libenter onere, cum multas itineris insidias perpessus anxie Venetias appulisset, veriti parum docti eloquentiae viri Veneti ne persuasionibus, quibus potentissimum poetam fama compererant, a superbo dimoverentur proposito, exponendae legationis illi iterum atque iterum petenti potestatem denegaverunt. Cumque poeta inauditus, laborans febribus commeatum per ora maris ad Ravennam precibus postulasset, illi maiori laborantes insania penitus denegarunt (1). Admirato (sic) siqui-

(1) Mons. Fontanini nel *lib.* II. *cap.* 20. della

dem navalis exercitus pacis, bellique leges plene concesserant. Et si Danti per aquas tutum aditum permisissent, illum aestimaverunt quo vellet posse flectere ad miratum (sic) sugillandum: profecto tam praeclarae urbi, aeternum insensatae stultitiae dedecus, quo liqueret tantam urbem

*Eloq.Ital.*dice, che nel 1313. il nostro Poeta di commissione di Guido da Polenta, Signore di Ravenna andò in qualità di Ambasciatore a Venezia onde rallegrarsi dell'elezione del nuovo Doge Marino Giorgi eletto nel suddetto anno per la morte di Pier Gradenigo. Di sì fatta missione ne parla eziandio il Claramonti nel *lib.* XII. della *Storia di Cesena*. In questo caso per due volte sarebbesi Dante recato in Venezia; ma di questa sua prima missione non ha fatto motto alcuno il nostro Filippo Villani, nè tampoco il Boccaccio, nè il Bruni nelle loro Vite. Ben è vero, che il Maffei a *pag.* 54. degli *Scritt.Veronesi*, ed altri, seguendo Gio.Villani *lib.*9 *cap.* 125., parlano di quest'Ambasceria sostenuta da Dante presso la sudd. Repubblica, ma la pongono più tardi, e dicono, che nel suo ritorno se ne morì Dante afflitto dal dispiacere di non aver potuto servire, come bramava, il suo Signore, al quale quella Repubblica minacciava di muover guerra; e questo appunto è quel ch' e' dice quì il nostro Filippo Villani.

summa inconstantia laborare, cum timeret facundae persuasionis deliniamentis ab his, quae consulto decreverat, posse dimoveri, et, quod est turpius, voluisse ab urbe sua eloquentiam exulare. Incommoda igitur terrestris itineris cum febribus poeta perpessus, cum Ravennam applicuisset, paucis post diebus extinctus est, publicoque defletus est funere. Obiit poeta anno gratiae MCCCXXI. idibus Septembrium, quo die Sanctae Crucis solemnitas celebratur, dierum vitae suae anno sexto, et quinquagesimo. Et Ravennae apud vestibulum Fratrum Minorum eminenti conditus est sepulcro, non equidem quo tantum decuerit virum, sed digniori quale pro repentino interitu in tanto rerum turbine potuit ocius inveniri. Decreverat vir nobilis vere Guido Novellus ex operoso marmore, sumptu amplissimo erigere monumentum, quo egregii poetae cineres conderentur, sed amici propositum infelix fraudavit eventus, fortunis Guidonis in deterius commutatis; quae tamen interim potuit, viri nobilis diligentia adim-

plevit (1). Curavit siquidem ut per multos, pro cuiusque arbitrio, ponendi versus in sepulcro in poetae laudem dictarentur, multisque multorum receptis, hos, qui fuere magistri Ioannis *del Virgilio*, iussit in frontispicio solemnis arculae insigniri (2):

(1) Quel che non potè fare Guido Novello, il fece Bernardo Bembo, padre del Card. Pietro Bembo, mentre ivi nel 1483. risedeva in qualità di Pretore per la Repubblica di Venezia, il che risulta da una iscrizione ivi apposta nell'anno istesso, e riportata dal Pelli nella di lui vita a *pag.* 102. della prima edizione fatta in *Venezia* nel 1759, *appresso Antonio Zatta in* 4.

(2) Il Boccaccio nella vita di Dante della edizione Fior. del Sermartelli riporta un Epitaffio dettato da Gio. del Virgilio Bolognese, che principia:

Theologus Dantes nullius dogmatis expers,
Inclita fama cuius etc.

Ma il vero epitaffio, che in sette distici compose il detto Gio. del Virgilio, e che come il migliore di ogni altro, volle in quel luogo riportare il Boccaccio, non è quello, ma bensì l'altro, che quì registra il nostro Filippo Villani, e che s' incontra nella predetta vita della edizione del 1477., e della Fiorentina del 1723.

Theologus Dantes nullius dogmatis expers,
Quod fuveat claro philosophia sinu...
Gloria musarum; vulgo gratissimus auctor
Hic iacet, et fama pulsat utrumque polum.
Qui loca defunctis gladiis (a) regnumque gemellis
Distribuit loicis (b) rhetoricisque modis
Pascua Pieriis demum resonabat avenis (c)
Atropos heu lectum livida rupit opus.
Huic (d) ingrata tulit tristem Florentia fructum (e)
Exilium nato (f) patria cruda suo,
Quem pia Guidonis gremio Ravenna Novelli
Gaudet honorati continuisse ducis.
Mille trecentenis terseptem numinis (g) annis,
Ad sua septembris idibus astra redit.

Fuit poeta staturae mediocris, oblonga

riportato così nel suo principio nella Vita di Dante scritta da Giannozzo Manetti a *pag.* 50. e pubblicata dall'Ab. Mehus unitamente alle altre due del Petrarca, e del Boccaccio in Firenze 1747. in 8.

(a) In un Codice del Can. Salvino Salvini leggesi *graduum*. (b) In altri Codici *laycis*. (c) In un antico Testo, che contiene la versione latina della Commedia fatta da Fra Matteo Ronto, *amicis*. (d) Nel Codice Laurenziano, *hic*. (e) Nella suddetta vita degli anni 1477. e del 1723., *fatum*. (f) Nelle medesime edizioni di esse vite, *vati*. (g) Le stesse edizioni, *numerus*; ma nel Codice Laurenziano, e in quelli del Can. Salvini, e Recanati, *numinis*.

paululum facie, oculis plusculum grandioribus, nasu aquilino, et subgibboso, latis, pendentibusque maxillis, inferiori labio aliquantisper eminentiori, coloris fusci, spissa barba, capillo subcrispo, nigerrimo, et adusto. Is dum annis maturuisset curvatis aliquantulum renibus incedebat, incessu tamen gravi, mansuetoque aspectu, tristisque illi in facie severitas inerat, et quae citra comitatem, qua pro temporis opportunitate mire pollebat, melancolico habitu obsolesceret.

Fuit insuper mirabili morum praeditus honestate, omnique actu ordinatus, atque compositus, vitae continentissimae, cibi, potusque parcissimus, lautae, delicataeque vitae laudator, cum ipse inaccuratione permaxima cibis grossioribus uteretur, solertissimus, et impiger in agendis, in locutione tardissimus, et qui nunquam inpraemeditate loqui videretur, facundus, et eloquens, et pro expeditione quandoque hilaris, et facetus, vocis sonorae, et nitidae, reique perorandae accommodatissimae. Delectabatur lyra, musicoque concentu, et huius disciplinae doctiores praedile-

xit, eorumque usus familiaritate pulcherrima plura dictavit, quae illi adhibitis modulationibus suavi melodia insonuerunt. Vestitu honesto, sed perpolito, et frequentissime tabarro contectus in publicum procedebat. Fuit insuper animi altissimi, et infracti, et qui abominaretur pusillanimes, ingenii praeacuti, et locupletissimi, atque intellectus propemodum divini, memoriae incredibilis, studiique pertinacissimi, inventionis ingenuae, fictique velaminis, et integumenti, quibus sensus omnes occuleret, potentissimus, et omnium, quae ad perfectam poesim pertinerent, peritissimus, ut eius edocent opera. Fuit tamen, quod negari non potest, avidissimus aurae popularis, cupidusque gloriae, et honoris, eaque intensio in bonum directa, ad bonas artes poetae studia acuebat, laudisque amorem ad labores poeticos traducebat. Conatus est poeta dum poeticis studiis cumularet heroico metro divinum opus suum in latinum componere (1), sicque opus suum coeptitavit.

(1) Non è guari, che tra di noi fu per intero ese-

Vltima regna canam fluido contermina mundo,
Cumque iam capitula septem, vel circiter, eleganti satis metro edidisset, intellexit non satis ad votum opus respondere. Cumque se potentiorem ea vulgari eloquentia sentiret, quae rhythmos mensuratis pedibus modulatur, se ad componendam vulgarem famosissimam comoediam convertit,

guita questa di lui difficoltosissima idea; dal Catellacci, cioè, Professore di Pisa, e dal Sac. Cosimo Scarperia, ambedue scrittori di molta vaglia. La poetica latina versione del primo è stata pocofa posta in luce, siccome della seconda un saggio, il quale lusinga assai più dell'altra. L'intero originale di quest'ultima è nella libreria del Seminario Fior. per dono fattole con altri preziosi mss. e Codici, oltre altre generose disposizioni, dal dottissimo Sig. Antonio dell'Ogna Rettore per molti anni vigilantissimo di esso Seminario, e oltre modo zelante promotore, sostenitore, ed esempio, di morale disciplina, come a di lui gloria riprova ne han fatta, e ne fanno tanti allievi quà, e là sparsi per la Diocesi nostra, e nel Foro. Condonisi digrazia si fatto mio sfogo di gratitudine, e di amicizia verso un sì grand'uomo, rapitoci, non è guari, da morte, e supplisca in qualche parte a quel che non è stato fin quì di lui detto da alcuno dei tanti suoi amici, e beneficati.

cui operi annis, ut praefatus sum, supra triginta vigilantissime vacavit (1). Horum plerique, obtusius intelligentes, uno et viginti voluerunt, ut in commentationibus operis sui latius explicat. Nec sane credibile est, rem tantam, in qua fere omnis Philosophiae conclusiones, omnisque Theologiae dogmata, quae ad rectum et iustum hominem componendum pertinerent, et gesta sunt, parvo tempore excogitasse, moresque, et actus hominum, tam breviter et succose, tamque ornate, poetice descripsisse. Constat siquidem acute contuentibus poetam quaecumque ad beatam vitam pertinerent in illo suo divino opere

(1) Il Boccaccio nella di lui vita accenna di sì fatto cangiamento il suo parere, ed è, che *avendo egli incominciato, secondochè l'altezza della materia richiedeva, in questa guisa:*
Ultima regna canam fluido contermina mundo,
Spiritibus quae lata patent, quae praemia solvunt
Pro meritis cuicumque suis etc.
il lasciò stare: e immaginando, in vano le croste del pane porsi alla bocca di coloro, che ancora il latte suggono, in istile atto a' moderni sensi ricominciò la sua opera, e proseguilla in volgare.

coniecisse. Conflavit siquidem sub centum cantibus, seu capitulis, mirabili, et dilucida brevitate compositis, superfluis resecatis, quicquid ad bene, beateque vivendi regulam, quicquid ad statum rei publicae universi commodius pertinet, ita ut opus suum non inepte felicis vitae speculum dici possit, in quo omnia divino monstravit carmine vates. Sed ne laudibus notissimis immorer diutius, pauca, quae superextant, nunc prosequar (1). Ea sunt

(1) Fino al termine della vita non parla d'altro che della triplice Cantica, e con tale energia, e trasporto, che si dimentica di far cenno dell'altre sue opere. Avrebbe assai giovato se si fosse ancora esteso sull'altra di lui opera, benchè incompleta, *de Vulgari Eloquentia* origine di moderne interminabili questioni il più delle volte scritte contro di noi collo stile di mercato. Su di che lecito mi sia di dare il sunto d'una bella importantissima prosa dell'Arciconsolo Sig. Vincenzio Follini recitata in pubblica Accademia ai 12. Sett. di quest'anno. Prese egli adunque a dimostrare, che la predetta Opera più volte data in luce sotto il nome di Dante, non può esser quella, che il poeta compose con questo titolo, mentovata da Gio. Villani, e dal Boccaccio. Dette

33

quod dum poeta prosecutioni operis intentius vigilaret, multisque fortunae ludi-

principio al suo ragionamento dicendo, che le opinioni hanno dato l'essere a molte scritture, e che da queste a vicenda son nate molte opinioni, le quali hanno suscitate controversie, e pugne letterarie, come ci insegna la storia, che può dirsi essere state più dannose delle vere guerre. Passò quindi a parlare delle falsificazioni, e imposture degli Scrittori distinguendo le varie specie di questi inganni non tutti figli della malizia. Notò fra le altre cose, che le imposture fatte ne' secoli dell'ignoranza sono più facili a scoprirsi di quelle fatte ne' tempi di luce; ma che queste pure possono per alcuni mezzi manifestarsi. Fra quelle che si fabbricarono ne' tempi di felicità per le lettere, per istabilire alcuna opinione, ripose l'opera della *Volgare Eloquenza* attribuita a Dante. Tenendo per indubitato che il Poeta compose una scrittura di questo titolo sulla testimonianza irrefragabile di Gio. Villani, e del Boccaccio, dimostrò che per quello appunto, che essi ne dicono, l'opera al presente conosciuta non può esser quella di Dante, perchè avrebbero dovuto altrimenti parlarne, e specialmente il Boccaccio per la grande stima, che ebbe del suo proprio volgare, ivi biasimato, per cui tanta fama acquistossi. Posta quindi a confronto l'autorità del Boccaccio, e l'opinione di Dante manifestata chiaramente nel suo *Convivio* intorno al patrio dialetto,

briis intersertis temporibus tunderetur, quae coeptum opus retardarent, infracto tamen animo, inconcusso, stabilique ingenio operi suo nunquam defuit, nec abfuit, sed et in ipso saevientis fortunae sinu semper meliora dictabat. De eo siquidem opere, ut existimo, diverticulum fecerat, quo fessus laboris sarcinas deponeret. Videbat actuum humanorum diligentissimus

con quel che si legge nell'opera supposta, rilevò una contradizione, la quale è affatto incredibile. A tutto questo aggiunse in conferma della sua opinione una notizia tratta dalla Vita latina inedita della Laurenziana di Dante scritta da Gio. Mario Filelfo, nella quale enumerando le opere del Poeta rammenta pur quella Della Volgare Eloquenza, riportandone il principio in latino, perchè in latino fu scritta da Dante. Questo principio adunque è affatto diverso da quello, col quale comincia l'opera, che oggi conoschiamo, cosicchè fa credere che appartener possa all'opera sincera non più conosciuta. E se è così, come ho sempre, e costantemente creduto, e che dovrà dirsi delle tante spampanate contro di noi, e contro l'Accademia della Crusca, fondate su sì pretesa credenza, tenuta, e sostenuta non per altro, che per iscoccare impertinentemente fino alla nausea dardi di maldicenza, e di villanie contro di noi?

perscrutator, quasi ex altissima intellectus specula, quae ferebant praemia flagitia civium, indignos honoribus publicis cumulari, reperit iis, et nuper urbi invitis civibus, veteribus pulsis colonis, magistratus pretio, vel precum importunitate concedi, bonis civibus, et bene de republica meritis, exilia, caedes, rapinas, et quod etiam acerbius est, sub colore iustitiae iniusta inferri, et innocentiae parari insidias, vitia coalescere, et quidquid scelerum inquinatae mentes excogitare possent, publice, impudenterque patrari. Potentiorum factione vim rei publicae fieri, liberum non esse consilium, impune licere nemini pressae urbis deplorare fortunas, et quod crudelius dici nequit, oppressis compati, suasque deflere miserias tutum cuiquam non fore, nil reliqui impietati fieri, mutare omnia, nihil stabile, nihil securum inter humana consortia reperiri, omniaque exponi venalia, et sub incerto lascivientis fortunae bona, quae cernimus, temporalia cuncta versari, quidquid ad destruendum mores bonos conari potest humana

temeritas, in pretio fore; seque, quod acrius pungebat, insontem, et pacificum miserabili exilio a natali solo arceri, suosque cives ingratissimos multo scelere, multisque laborare flagitiis. Ea, et, quae honestius subticenda sunt, deteriora, cum animum nobilissimum poetae angerent, neque, ut dixi, terror irascentis fortunae, neque exilii tristis iniuria, neque paupertatis intolerabile pondus, cum nobilium gratiis alienis aedibus pasceretur, accepto opere poetae animum divellere potuerunt. Studebat vir patientissimus ut exul suis proficeret civibus, utque orbi terrarum, existimans per satyram terribilem, et amoenam per tenebrosam viam euntes ad luminosam semitam revocare. Credo ego nonnisi sancto afflante spiritu potuisse poetam tam sublimia, et profundissima cogitasse, tam ardua humano ingenio attigisse, tam multa sermone castigatissimo cecinisse. Argumento est quod ille felix spiritus mortis circumventus angustiis, cum solum de restitutione debita animae cogitaret, scedamque, qua cautus

plerosque, qui comoediam tertiam consummarent, occuluisset ne in manus vagas stultorum incideret, et oblivioni intentus melioribus tradidisset, sicque obdormisset in domino, funere tandem celebrato, scedam praedictam occulto loco, quo vivens illam condiderat, cunctis prorsus incognito, dereliquit, ut licet ab amatoribus altissimi operis, quod nondum in lucem venerat, diligentissime diutius quaereretur, nulloque modo per quemquam reperiri posset, cuius rei tristis eventus cum omnes multo altissimo moerore confoderet, putantibus conclusionem divini operis penitus deperiisse, et eo acrius, pungentiusque quod ipsorum quidam quod operi deerat, poeta monstrante, perlegerant, planeque videbant futurum neminem dignum imperfectionis huiusmodi suppletorem, sicque suum, et auctoris infortunium incusarent. Post aliquot menses in somniis Iacobo eius filio umbra poetae mortali statu, habituque satis augustior noctium una comparuit, dumque lugubrem, et moestum, ac plura querentem filium beni-

gniori, humanaque allocutione solaretur pater, manu postremo ad manum filii superiniecta, eum perduxit ad locum, quo res diutius quaesita in occulto manebat, inquiens: *hic hic hic, fili mi, quod anxie quaesitum desperastis* (1). Ille visione solutus, stupore plenus, extemplo facibus incensis, fratribusque vocatis, et amicis, ac vicinis compluribus, rem ordine pandit; quaerunt deinde, et inveniunt quae per oraculum poeta monuerat. Sane post dorsum in studiolo dudum poetae scirpo contexta cratis parieti erat affixa, quae fenestellam parvulam obtegebat. Eo loci poeta solebat occulto dictata recon-

(1) Se il primo ritrovamento dei primi sette canti dell' *Inferno* qui fatti avanti 'l suo esilio il posero in dubbio non solo, ma quasi in ridicolo e un March. Scipione Maffei, e un Can. Ant. Maria Biscioni, ed altri pochi, tutti intenti a sostenere, che Dante mano ponesse alla Cantica, dopo che esule se ne stava lontano dalla patria, e che non avrebbono eglino detto di questo secondo fantastico ritrovamento, se veduta avessero questa vita a quei tempi che presso ignota?

dere, ut lectorem indiscretum evaderent. Ibi reperta res est, et cum ingenti omnium gaudio ultima famosi operis membra suo corpori restituta sunt. Et quae tenebrae rapuerant, mortui diligentia revelavit. Hoc sane miraculo, si sine invidia, quae mater solet esse calumniae, caussam pacato animo metiamur, constabit poetae opus sine controversia rem fore divinam. Sileo fabulosum matris somnium (1), cuius mentionem Ioannes Boccaccius fecit in eo corpore, quod ipse composuit de vita, moribusque poetae, ubi propemodum ephemeridas eius explicuit, quo loci

(1) Questo sogno è pur descritto da Giannozzo Manetti a *pag.* 10 della Vita di Dante; ma in fine del medesimo riflette quanto segue: *Haec, et huiusmodi egregia praegnantium mulierum somnia in praecipuis praesertim liberorum partibus vera esse vel facile crediderim. Nam et de Dionysio Siciliae Tyranno, et de Marone nostro poetarum omnium praestantissimo, et de nonnullis denique aliis praestantissimis viris praegnantes eorum matres egregia quaedam vidisse ab optimis auctoribus scriptum esse constat.*

recurrat qui ampliora desideret de poeta cognoscere. Haec meae sufficiant parvitati etc. (1).

(1) Reca meraviglia, che fino a qui non siavi stato alcuno, il quale abbia resa giustizia al merito grandissimo di una lunga Memoria sopra Dante scritta da M. Merian, o con tradurla nel dialetto Toscano, o trarla a parte per randerla famigliare a tutti. Essa sta sepolta tra le *Memorie dell' Accademia di Berlino* del 1784. *pag.* 430. *e seg.* „ Io non ho trovato, così dice il Padre della Letteratura Italiana nel T. v. *Part.* II. dell'Ediz. Ven. del 1795. *pag.* 442., io non ho trovato finora alcuno autore Oltramontano, che con uguale esattezza abbia maneggiato un tale argomento, e con piede così sicuro, senza quasi mai inciampare, abbia corsa la storia letteraria, e civile d' Italia di que' tempi. Tutto ciò, che a Dante, e all' argomento del suo poema, e al modo, e allo stile, con cui l'ha egli scritto, e alla scienza di cui egli fa or lodevole, or biasimevole uso, tutto ivi vedesi con somma vivacità insieme, e con singolare accortezza svolto, e spiegato. L'autore si mostra versatissimo nella lingua Italiana; e di fatto, cosa rarissima nelle stampe d'Oltremonti, molti tratti di Dante vi s' incontrano esattamente stampati, e fedelmente tradotti. Ei rileva assai bene i sommi pregi di Dante, ma non ne dissimula i molti difetti, e ci dà in somma la più giusta idea, che bramar si possa della Divina Commedia, e dell' autore di essa „.

DE VITA, ET MORIBVS

FRANCISCI PETRARCHAE F.

POETAE LAVREATI

Poetis de more fuit propositum tragicis non solum quae paulo ante, sed et quae longe diu defluxerant ita fingere ac si futura venirent, eaque industria a vulgo gentili parum intelligenti, ceu aliquid in se divinitus haberent, vates dicti fuerunt, hoc est venturi nuntiatores, religionisque loco habiti sunt(1). Ea exquisitae simulatio-

(1) La vita del Petrarca, che leggesi nel Codice Laurenziano tra le altre di uomini illustri Fiorentini di Filippo Villani è totalmente diversa da quella del Codice Barberiniano. Essa così principia: *Ser-*

nis diligentia Comicus noster a cunctis, quae fuerunt, ita pleraque protulit ac si fieri deberent. Verum ubi cursu, iunctura-que siderum, venturique quae praedixit, certo usus est vaticinio, interque prospiciendum custodita coeli spectantia rimatus est. Quantum attinet ad hanc opusculi mei particulam, comperio Comoediae tertiae cuncta primo animadversos illustres viros fuisse, qui post eum exoletam poesim ad cultum dignitatis pristinae revocarent, quo in loco depresso, humilique sermone, ac si iam reverentiam posteris exhiberet, se brevi, tenuique favillulae comparavit, ex qua tamen, obsecundante

vata temporum ordine in enumeratione poetarum, post haec insignis poeta Franciscus Petrarcha ex oppidulo Ancisae, ab urbe nostra per duodecimum distans (sic) *lapidem, emersit in lucem etc.*, e termina: *Ea res cum severitate referentis, cum aliorum, qui aderant, testimonio comprobata, miraculo ostendit divinum illum spiritum Deo familiarissimum fore, cui contigit suavitate tanta, tam patenti miraculo, ex carcere luteo ad astra migrare.*

meliori astrorum coniunctione aliquando grandis flamma deberet exurgere, praeclarissima, atque egregia Florentinorum poetarum ingenia significans, quae ipsum e vestigio sequerentur. De quibus ait quod forte post eum Cirra Parnasi melioribus exorata precibus responderet. Vidit quippe, ut coniector, in statu coeli Poeta divinus tempus instare, quo pene iam desitam poesim plurimi molirentur. Sed quoniam viderat ex eis neminem opus suum, vel ingenium superaturum, modestissime usus est verbo *fortasse*. Resumpto igitur coeptae narrationis ordine, Danti proximior tam tempore, quam ingenii nobilitate Franciscus Petrarcha secundo eventu, quod, ut iam dixi, astra promiserant, comprobavit. Is enim latinae linguae consensu, tum poemate, tum oratione prosaica ceteris, qui nostra aetate floruerint, post Dantem prior, potiorque habitus est (1).

(1) Il Can. Salvini in una sua Lezione letta all' Accademia Fiorentina il dì 3. Marzo 1707., e pubblicata per la prima volta nel *Vol.* III. *pag.* 77.

Huic ex utroque parente de oppido Ancisae fuit origo, patris tamen infortunio Aritii natus est. Nam Petracchus genitor

e segg. della *Collezione d'Opusc. Scient. e Letter.* provò che *la lingua Toscana è più obbligata al Petrarca, che a Dante.* Quanto in essa fosse al di là di ogni altro lo dice il Boccaccio stesso nella *Genealogia degli Dei*, e più modernamente il Varchi in una delle sue lezioni: *Petrarcha*, così si esprime il primo, *poeta clarissimus, et facundus. Opera eius tam prosaica, quam metrica tanto splendore refulgent, tanta suavitate redolent, tanto florido ornatu spectabilia sunt, et lepore sonantium verborum melliflua, et sententiarum succo mirabili sapida, ut coelestis ingenii artificio, potius quam humani fabrefacta credantur.* L'altro con non dissimil lode così di lui scrive, „ Che se alcuno fu mai, il quale, e di dolcezza di concetti, e di leggiadria di parole, e di gravità di sentenze fusse piuttosto divino, che mortale, il Petrarca fu quello egli, essendo stato oltre ogni credere, e quasi umano potere numerosissimo, leggiadrissimo, sentenziosissimo „; Cosicchè può a tutta equità a lui appropriarsi ciò, che disse a fronte degli altri tutti per bocca di Dante Guido Guinizelli, antico poeta Bolognese, nel dar giudizio d'Arnaldo Daniello valentissimo Provenzale, cioè, che egli in paragone degli altri,

Fu miglior fabro del parlar materno.

eius professione, ordineque notarius, facundiae haud ignobilis, animique praestantis, civilis discordiae turbine, qui consuevit privato odio innocentes cum nocentibus permiscere, pulsus patria, aliquando Aritium cum familia coloniam fecit, cum celerem reditum in patriam expectaret. At, postquam id desperaverat, cum arte procuratoria impense calleret, statuit Avinionem pergere, ubi ratus est eo ministerio se plurimum valiturum (1). Quo dum aliquot

(1) A quanto di Petracco dice il nostro scrittore fa eco Giannozzo Manetti a *pag.* 52. della vita del Petrarca: *Petracchus . . . quamquam Ancisae oriretur, Florentiae tamen habitavit, ubi prae ingenii excellentia, ac singulari linguae elegantia ad magnos Italiae Principes primum Florentini Populi nomine pro arduis rebus Oratoris officio elegantissime usus est. Scriba deinde ad Magistratus Reformationum ex magno eiusmodi hominum numero ceteris omnibus non iniuria ob ingenii acrimoniam, et linguae elegantiam praepositus ipse unus deligitur, quo in Magistratu tamenetsi aliquot annos officio diligenter, atque integre fungeretur, in magna tamen ille civili, et turbulenta dissensione, quae invaluit...,urbe exactus Arretium concessit etc.*

annis prospere profuisset, perpetui domicilii electione illuc transtulit omnem domum suam. Per eos dies Franciscus infantiae annos adhuc agens, signa quaedam egregiae indolis coepit ostendere, quae patrem observatorem curiosum talium saepe cogerent admirari (1). Consuevit siquidem Franciscus, cum pater scribendis libellis festinus instaret, importune quid ageret quaeritare, neque desistere quoad responsum acciperet. Quod si paterno lusu jocosum quiddam, vel asperum retulisset, ac si consulto foret elusus, mirum in mo-

(1) Di questo insigne poeta più vite abbiamo; ma tra le più complete, e più commendate sono quelle del Ch. Sig. Conte Cav. Gio. Batt. Baldelli, e di Mons. Angiolo Fabbroni; la prima stampata in *Firenze* nel 1797. *per Gaetano Cambiagi in 4.*, e l'altra in latino *Parmae* 1799. *in Aedibus Palatinis in 4.* Un merito pur grande hanno altre due di più antica data, quella, cioè, di Iacopo Filippo Tommasini Vescovo di Città Nuova stampata col titolo *Petrarca redivivus* in *Padova* nel 1635. e ivi per la seconda volta con aggiunte, e correzioni nel 1640., e l'altra dell'Ab. de Sade impressa a *Amsterdam* nel 1764 – 1767. in T. III. in 4.

dum tristabatur, patrique subirato, depressoque vultu indignabatur. Verum ubi morosis, gravibusque verbis impetraverat, iterum amplius cogitabat, quasi altiora intelligere moliretur. Laetabatur pater animum pueri, atque patiebatur aliquando, ut quae scribebat, manu audaciore corriperet, quia scilicet, adhibito indice ad elementorum figuras, propensius quaeritabat de sono, deque significatu, atque positura earum, atque inordinate, confuseque, ut petierat, audiebat. Cumque pater ad forum iudiciarium pervolasset, puer, sumpto calamo, lineamenta litterarum effigiabat, et in ordinem, atque compositionem verba, et nomina conabatur, factumque est brevi tempore, quasi patri doctrinam subripuisset, ut rapte legeret, et scriberet ad stuporem. Ex valde omine bono permotus pater, festine puerum in scholas litterarias haud invitum, vel reluctantem, ut mos pueris est, sed volentem, atque expetentem adegit, ubi legendi, scribendique peritiam tam prompte, tam supra pueriles vires usque ad decorem brevi tempore consecutus est.

Postque, grammaticis traditus disciplinis, cum eius coetanei, ut ipsemet refert epistola quadam sua, traditionibus Donati susceptis, Prospero, Aesopoque vacarent(1), ipse patris hortatu, cui eloquentiae studia usque ad voluptatem placebant, seu coeli benignitate, bonaeque naturae, lectioni librorum Ciceronis frequentissime insistebat, quos etsi pro aetate intelligere nondum posset, suavi tamen orationis amoenitate supra credulitatem illectus, quidquid aliud audisset, vel legisset, ac si nihilum lepidae sonoritatis haberet, aspernabatur. Cumque in dies puer cresceret, et amplius intelligeret, magis ac magis crescebat desiderium circa studium Ciceronis, librosque eius undecumque poterat sollicite conquirebat, seque ad mores optimos, quos assidue lectitando degustaverat, componebat, gravitate quadam, atque diligentia aetati illi incredibili. Pater huic liberali, praematuraeque vigilantiae quodam tem-

(1) I grammatici, e i retori d'allora riputavano Esopo, e Prospero, quanto Cicerone, e Virgilio.

pore sedulo favore clementer indulsit. Quod intelligens puer, ne otio concessum tempus perderet, enitebatur flagrante importunitate, et intelligere, et commendare memoriae quidquid poterat de doctrina, deque facundia Ciceronis. Sed hostis infestissimus bonarum artium avaritia, et necessitudo, in animum Petrarchae iam senescentem clam obrepens, divinum illud Francisci ingenium circa musas, et moralia studia occupatum, auri cupidine, cui multus inter mortales honos debetur, multaque gratia, ad discendum iura civilia detrusit. Quod puer patri obsequentior quam eius natura pateretur, obediens reverentiae paternae, aegre ferens, dum sederet in scholis ita docentis obaudiebat voces, ac si surdis auribus clamitaret, et velut foris animo esset, quando de commodato, vel deposito, seu de praediis rusticis, et urbanis lectio agebatur, praecepta Ciceronis saluberrima bene instituendae, ordinandaeque vitae, egregiaque Maronis poemata meditabatur. Huiusce dissonantia disciplinae cum iam ferme septennium perdidisset, neque auderet imperioso, nimium-

que severo patri facinus reserare, et veniam non verae existimationis postulare, atque furtivi studii conscientia eius iram pertimesceret, mente futuri mali praesaga libros poetarum, quos ex parsimoniae frugalitate clanculo comparaverat, ubi secretius latere putabat, post lectiones illico occulebat. Ea umbratilis vitae palliatione dum ageret, neque legibus, neque poetis plane plene tempus impenderet, accidit ut quaeritanti patri sedulo, ut mos eis est, de vita, de moribus, deque studio filii, a plerisque sub fidei deiuratione palam fieret non dare operam discendis legibus, sed poetis, patremque impensam perdere. Quae audiens pater, furenti ira succensus, rapto itinere Montempessulanum, ubi filius studiorum caussa peregrinabatur, repente concessit, et ut incautum deprehenderet filium, domum festinus irrupit, tristisque extemplo secretis etiam loculis omnibus perscrutatis, atque odiosis sibi libellis ex latibulis, et obscuris locis erutis, parum generoso consilio, ut ipse idem Petrarcha refert quadam sua epistola, eo spectante, ac si libri haeresum forent, exurendos igni

flammis iniecit (1). Quo spectaculo cum cerneret filium facti novitate stupentem, et attonitum, et prae moestitia lacrimis manare, suae affectioni aliquantulum compatiens, ex incendio libros duos iam pene adustos eripuit, et Maronem dextera, qui unus ex illis fuerat, sinistra rhetoricam Ciceronis tenens, utrumque subridens flenti porrexit, inquiens: habeto tibi hos pro solatio, levamentoque taedii, quod longum studium legum gignere consuevit (2).

(1) Fu, ed è un solenne sbaglio il trascinare i proprii figli a percorrere la carriera di quegli studj, o professioni, alle quali non sono per un certo tal qual natural contraggenio chiamati. L'inclinazione è quella, che prodigalizza i suoi tesori, e che fa superare con facilità qualunque siasi difficoltoso incontro. Per sì fatto metodo costantemente tenuto dai successori del gran Loiola verso i loro religiosi allievi, hanno sempre avuto, e sempre avranno in qualunque siasi ramo di scienza, o facoltà soggetti di alto grido.

(2) Per prova, che la lezione di questa vita del preaccennato codice Laurenziano è del tutto diversa, benchè non nella sostanza dei fatti in ambedue narrati, dal Codice Barberiniano, eccone un

Quó dono solatus adolescens, depulsis, detersisque lacrimis, auspicium sibi inde fecit facundiae sublimis, musaeque cele-

esempio tratto dal primo a ciò relativo. *Congestis per parentem optimum, et sedulum undique pecuniis, ut Franciscus civilis disciplinae studio traderetur, sub illa coactus est apud Montem Pessulanum aliquandiu militare. At ille parum studens legibus, furtim poetis sedulam operam impendebat. Id cum pater severissimus rescisset, percitus ira rapto itinere ad filium illico festinavit, ut de improbato a stultis divitibus studio poetarum eum corriperet. Sed neque potuit quod voluit diligentia patris, cum iuveni optimo poetae maximi titulos suae genesis reservaret. Cumque ad filii hospicium appulisset pater, trucique facie, inquisitione frequenti quae domi erant tristissimè vestigasset, sub pulvinari, lectulique paleis poetarum volumina multa reperit, quae irascens dum eo furore subcenseret, coepit perlectis titulis alterum post alterum rogi in flammis iniicere. Cumque furens ad Maronis volumina pervenisset, flens, et eiulans Franciscus ad patris genua convolutus exorare illum coepit obnixius, ut ab ignis iniuria illaesum opus excellentissimum praeservaret, illique ipsum relinqueret in solatium, et levamen diuturni laboris, et fastidii, quae legum studia gignerent. Tantae affectionis miratus pater, et potestas severioris officii illi Maronem concessit.*

berrimae, quibus praefulgere aetate provecta debebat. Eamdem mentem, eamdemque fortunam fuisse Nasoni de se ipso Naso testatur, dicens:

Saepe pater dixit: studium quid inutile tentas?
Maeonides nullas ipse reliquit opes.
Motus eram dictis, totoque Helicone relicto,
Dicere conabar verba soluta modis:
Sponte sua carmen numeros veniebat ad aptos,
Quidquid tentabam dicere versus erat.

Ab ea igitur die, quo haec gesta fuere, ad annum circiter secundum adolescentiae Francisci, pater eius, impleto praesentis vitae cursu, diem suum obiit (1). Ex tunc

(1) Egli morì nel 1324., e la madre nell'anno seguente; il primo in esilio, e l'altra all'Incisa richiamatavi dalla Rep. Fior. Petracco, e non *Petrarca*, come spropositatamente dice il Negri a *pag.* 208. degli *Scritt. Fior.*, ei si denominava, e la madre Eletta Canigiani, e non *Brigida*, come egli ivi pretende darci ad intendere. Furono esiliati da Firenze, ove *non tam famosis imaginibus*, come l'istesso Petrarca dice (*Var. Epp. IV.*), *quam clara fide conspicui longa serie senuerunt*, e ciò a motivo dei disastri, che avvennero per le divisioni dei *Bianchi*, e dei *Neri*, da Pistoia passati ad ammorbare nel principio del Sec. XIV. la nostra città. In seguito il

Petrarcha animo liber, relicta iuris civilis auditione, atque abdicatis legibus, ad solita poetarum studia eo ardentius remeavit, quo vehementius expeti soleant intermissae delectationes. Hunc tamen animi impetum fortuna rei familiaris admodum tenuis retardabat, quae ab invito aliquando non breve tempus extorquebat. Plene tamen, totoque animo labores singulos tolerans, satis auctae disciplinae felicitate duos de viginti annos implevit. Per idem tempus cum vulgari egregia iuvenis indoles iam coepisset, in gratiam domus amplissimae Columnensium pervenit, cuius maiores natu, atque dignitate priores cum ingenium delicatissimum, et sublime iuvenis conspexissent ab re poetica egestate

Senato Fior., conoscendo il torto, che avea nel lasciar esule un tanto cittadino, qual si era Francesco Petrarca, il richiamò in patria inviandogli a quest' effetto in Venezia Gio. Boccaccio, e dopo morte deliberò di ergergli, ed a quattro altri concittadini, altrettanti magnifici monumenti nella Cattedrale, ma nè la prima cosa ottenne, nè la seconda effettuò.

distrahi, susceptum in dilectione, et familiaritate naturae, benignitatis industria certatim frequenti largitate fovebant, atque res eius per domesticos suos agebant, ut omni levatus sollicitudine Musis liberius vacaret(1). Commoditate igitur hac temporis usus Petrarcha, toto animo liberalibus artibus, et omni philosophiae deditus, ardentissime poeticae studuit disciplinae, in qua factus potentissimus laureari digne promeruit (2); cumque apicem accuratissi-

(1) Giacomo Colonna, i di cui grandissimi meriti al più alto grado dal Petrarca stesso innalzati furono nelle *Fam. Lib. IV. Epist.* 6. e nelle *Senili Lib. XV. Epist.* 1, fu il di lui protettore, il mecenate, e il più fedele confidente.

(2) Ciò avvenne nel Campidoglio nel 1341. a dì 8. Aprile, che appunto fu la Pasqua di Resurrezione, in quel modo appunto descrittoci da Mess. Lodovico di Buonconte Monaldeschi nel suo *Diario* fatto di pubblica ragione dal Muratori nel T. XII. degli *Scrittori d' Italia*. Negli *Annali di Lorenzo Torrentino*, il quale stampò in *Firenze* nel 1553. la descrizione della di lui incoronazione, che va sotto nome di Sennuccio Del Bene Fiorentino, notai, dopo aver rammentate altre edizioni della medesima, aver ella molti riscontri di falsità.

ma diligentia attigisset eloquentiae,quae soluto sermone eniteret, tanta claruit maiestate, ut priscae facundiae scriptores stilo eminentissime, vel excederet, vel aequaret. His praeditus artibus, ne quidquam suae deesset disciplinae,vulgaribus odis, atque sonitiis(*sic*), quae per rythmos materna locutione diffluerent, se frequenter immiscuit, in quibus incredibile, et fere angelicam, si sic dicere fas est, dictandi potestatem, atque decorem ostendit (1). Tanta

(1) Il De Sade istesso, benchè Francese a *pag*. 93. della di lui vita dovette dire: *Convien confessarlo: ai Toscani, alla testa dei quali deesi porre il Petrarca, noi dobbiamo la luce del giorno, che or ci rischiara. Egli n' è stato in certo modo l' aurora. Questa verità è stata riconosciuta da un uomo, che tra noi Francesi occupa un luogo dei più distinti, Voltaire* Hist. Vniv. T. II. *pag*. 179. *Egli c' insegna, che debitori siamo ai Toscani di tutte queste belle novità. Essi fecero rinascere tutte le scienze col loro solo genio prima che quel poco di sapere, che era rimasto in Costantinopoli, passasse in Italia in un colla lingua Greca dopo la conquista di Costantinopoli*. Queste autorità benchè qui non del tutto al proposito confacenti le arreco per disinganno dei nemici nostri, i quali d'invidia strabocchevol-

siquidem dulcedine fluunt, ut ab eorum pronuntiatione etiam senes gravissimi nesciant abstinere. Doctus insuper lyra mire crevit, unde labores studii modeste levabat. Hic libros edidit multos, pulcherrimos, et utiles, quosdam sub mensura versuum librato pede procedentes, quosdam sub oratione soluta vagantes, quorum titulos placet adnectere. Primum equidem edidit, in quo vitae suae dies fere consumpsit, etsi aliis componendis etiam vacaret, et hunc *Africam* appellavit (1), ubi superioris Africani, et Hannibalis gesta

mente rei e di livore non vorrebbero, che dagli scrittori, e in ispecial guisa Francesi, che lodi non sogliono prodigare, fossero alla mia patria sì largamente compartite. Abbiamo avuto in tutti i tempi uomini di prima sfera, ed ancora puossi dire a tutta verità

Spento il seme non è de' prischi Eroi.

(1) Questo è un Poema latino diviso in IX. libri assai mediocre, ma che in quei secoli d' ignoranza apparve un prodigio, e a segno tale e'fu applaudito, che in un istesso giorno fu invitato l'autore a prendere la corona di lauro dal Senato di Roma, e dall'Università di Parigi, ma egli preferì l' alma città

V' siede il Successor del maggior Piero.

metro heroico designavit, materiam fictionibus ampliando more poetico; sed morte praeventus complere, corrigereqne non potuit. Ea propter ultimo eius eulogio iussit exuri. Quid tandem itidem factum sit non comperi: puto fuisse servatum, si contigisset Petrarchae sub Augusto Caesare in poeticis militare (1). Edidit praeterea Eglogas duodecim, quae Maronianas mi-

(1) Bramoso il Boccaccio di veder questo poema, il chiese a Francesco da Brossano genero del Petrarca, il quale per sodisfare le di lui brame il fece trascrivere, ma mentre era egli per ispedirglielo sentì esser egli morto. Di questa copia ne fe' richiesta Coluccio Salutati, e l'ottenne per mano del nostro Niccolò Niccoli nel di lui ritorno da Padova. Di sì fatta sua bramosìa egli stesso ce ne dà riscontro in una sua lettera peranche inedita nel Cod. Laurenziano 41. *Plut.* xc. *sup.* a Lombardo dalla Seta: *Ita tamen quod te advocatum velim, ut divinum illud opus, scilicet* Affrica, *quod Franciscolus* (de Brossano) *fuerat ad Boccaccium transmissurus, quem recens extinctum, sine lacrimis nominare non queo, tua intercessione promerear, ut patria Francisci, quae ortum eius meruit, et fato quodam ossa demeruit, tam claro opere muneretur.* Su di questo proposito vedansi le due lettere di Coluccio, una delle quali è la VI. e l'altra la XVII. del T. II.

rabiliter aemulantur. Epistolas insuper multas metricas, quae in poetarum sacrario diligentissime reponuntur, multas sermone prosaico, et lepidas, et graves, unde possit multa moralitas hauriri. Has omnes in duo digessit volumina, uni *Rerum familiarium*, alteri *Rerum senilium* nomen dedit(1). Composuit et *De Remediis adversus utramque fortunam* librum utilissimum, et amoenum, et alium de *Solitaria Vita*. Fecit et librum *Rerum Memorandarum*, et alterum *De Ignorantia sui, et aliorum*, quibus librum addidit *De Otio religioso*. Item et libellum *De secreto conflictu curarum suarum*; et quia ambitionis, et ava-

(1) Il Chiariss. Sig. Meneghelli, Professore di Padova, collettore diligentissimo di tutte quante le lettere del Petrarca sì edite, che inedite, ritrovate nelle principali Biblioteche d'Europa, non che d'Italia, e specialmente della nostra Laurenziana, nella quale avvene parecchie, le ha già in ordine per la stampa, come egli stesso mi ha più volte scritto; e ciò sarebbe cosa molto vantaggiosa atteso che l'edizioni di esse sì di *Basilea*, come di *Venezia*, e di *Lione* sono corrotte da sì gravi, e sì frequenti abbagli, che svisano il testo, e l'idee snaturano, e pervertono dell'autore.

ritiae clericorum fuit mordacissimus insectator, collegit ex omnibus epistolis suis, omissis recipientium nominibus, quasdam epistolas integras, quarumdam vero particulas, in quibus praecipue contra clericos aliquid invexerat, et ipsa omnia in volumen unum, praemisso proemio, compilavit, cui libro titulus est sine nomine. Fecit et *Invectivas in Medicum*, atque *Invectivas in Gallum* (1). Demum librum composuit *De illustribus viris*, in quo de vigintitribus clarissimis ducibus, sed copiose, et eleganter de Caio Iulio Caesare, et Africano superiore, disseruit, et alios complures, in quibus a veteribus morum scriptoribus se non patitur superari. Fuit poeta aspectu pulcher, et venerabilis, statura procerus, hilari facie, et lineamentis

(1) Si vede, che a quei tempi erano assai frequenti l' invettive. Io pochi mesi fa ne pubblicai una fierissima del celebre nostro Coluccio Salutati, Segretario della Repubblica Fiorentina, non mai fin qui pubblicata, *contra Antonium Luschum Vicentinum*, che avea a torto maltrattato il nostro Comune. Si è a' dì nostri rinnovato sì fatto uso dall' invidia, la quale sempre, ma ora più altamente signoreggia.

proportionata venuste, quae tamen a gravitate philosophica non recederet, et vocis sonorae, atque redundantis, suavitatis tantae, atque dulcedinis, ut nescirent etiam doctissimi ab eius collocutione discedere; ingenii, et memoriae singularis, quae scilicet vigintimillia versuum recitaret, studii ardentissimi, et perennis. Nil modestiae, nil sobrietatis, nil penitus gravitatis in illo viro defuit, sed fuit ex omni parte consummatae virtutis, et quaedam vivens regula morum; acceptissimus non solum Romanis Pontificibus, sed temporalibus dominis, tantaeque gratiae apud eos, ut exigeret quidlibet eius praesentia importune(1). Cumque unus omnibus haerere non

(1) Su di ciò è da vedersi quanto ne dice Filippo Bonamici, dottissimo scrittore Lucchese nel T. 1. *pag.* 48. delle Opere sue, e del suo fratello Castruccio niente dissimile ad esso, stampate in *Lucca* nel 1784. *per Giovanni Rocchi in* 8. É da vedersi pure il Padre della Letteratura Italiana, il quale è stato di tutti il primo tra gl'Italiani, che ha saputo sì bene trattare, e sviluppare, e porre in sì bello aspetto e la sua dottrina, e la di lui vita, che a ragione il lungo tratto d'istoria, che esso riguarda, è riputato il

posset, idque maxime peroptaret, quae non poterat corpore, implevit ingenio. Extant eius permulta volumina, in quorum praefationibus amicorum nomina inseruit, ut eos faceret memoriae longioris. Ceterum cum curias frequentaret invitus et renitens, in illis, quod dictu mirabile est, solitarius erat, ut de eo dici potuerit Terentianum illud: *cum milite isto praesens absens ut sies*. Erat igitur corpore praesens, absens mente, et, ut paucis multa componam, labenti seculo in omne facinus bono exemplo non minus profuit quam sermone, cum se ad eius normam mortalium multi componerent. Amicitias conflavit multas, sed bonas, et graves: quas condidisset mire coluit, et ab omni turpitudine conservavit illaesas (1). Floruit au-

più bel quadro della sua vasta, e dottissima opera, nella quale ha sì ben saputo rivendicare i diritti inconcussi di preeminenza, che l'Italia ha nelle scienze, e nelle arti, e in qualunque siasi altra più nobile disciplina sopra tutte le altre Nazioni d'Europa.

(1) Sì fatto contegno tenne pure con Madonna Laura, idolo a cui deve una gran parte della sua celebrità il nostro Poeta, ed egli stesso e' se ne prote-

tem poeta imperatoribus Henrico secundo, et Karolo quarto, ab anno Domini millesimo trecentesimo quinto usque ad septuagesimum quartum, quo diem clausit extremum, aetatis suae anno septuagesimo, et prima die anni septuagesimi primi, obiitque poeta in Comitatu Paduae in villa, cui nomen *Arquade* (1), inter montes Euganeos. Ibi sepultus est in arca marmorea, quam sibi vir optimus Franciscolus de Brossano gener suus sumptuoso opere construi fecit (2). Hic longe antequam

sta nel terzo dei suoi Colloqui latini dicendo: *In amore meo nil nunquam turpe, nil obscoenum, nil denique praeter magnitudinem culpabile.*

(1) *Arquà*, o *Arquada* è un luogo alquanto delizioso, situato alla distanza di dieci miglia sopra Padova presso ai Monti così detti *Euganei*. Da sì gradito soggiorno non poterono distaccarlo gli inviti sì premurosi del Som. Pont. Vrbano v. nel passare d'Avignone a Roma solo per onorarlo.

(2) Costui era figlio di un certo Amicolo da Porta Vercellina, e marito di Francesca nata al nostro Poeta da una Milanese di buona famiglia, e morta in Trevigi nel 1384. E qui avvertasi, che in una lettera di Gio. Boccaccio al detto Francesco Brossano in morte del Petrarca, riportata dal Mehus nella Vita

de vita excederet, sub certa fide mandavit Lombardo (*dalla Seta*) discipulo suo, quem unice diligebat, viro utique facundo, et multarum artium perito, in cuius sinu moriens postea expiravit, ne sineret pomposos cuiusquam versus suo imprimi monumento, sed tres humillimos dumtaxat apponeret, et quos ipse poeta dictaverat. Ii fuere:

FrigidaFrancisci lapis hic tegit ossa Petrarchae:
Suscipe,virgo parens,animam: sate virgine, parce,
Fessaque iam terris coeli requiescat in arce (1).

Huic Lombardo, cui testamento per fideicommissum sua disponenda poeta re-

del Traversari a pag. CCIII., costei è denominata *Tullia*.

(1) Più sotto si legge: *Anno Domini* MCCCLXXIV. XVIII. *Iulii*, che fu il di lui giorno emortuale; e più sotto:

Viro Insigni F. P. Laureato
Franciscolus de Brossano Mediolanensis
Gener Individua Conversatione,
Amore, Propinquitate,
Et Successione, Memoria.

Dicono gl'istorici essere stato onorato il suo Mortorio con orazione funebre fatta, e recitata dal P. Bonaventura da Peraga dell'Ord. Eremit., già suo amico, e quindi Cardinale, e Beato.

liquerat, viro eloquii satis nitidi, et perpoliti, nec poesis ignaro, Franciscus de Carraria Paduae dux iussit, ut imperfectum opus *De illustribus viris* (1), quod Petrarcha correptus morte reliquerat incompletum, ipse perficeret, quod et factum est. Sed quantum stilus distet a stilo, quivis mediocriter doctus potest facile pervidere. Existimavere plerique Petrarcham, cum beneficiis ecclesiasticis aleretur, nec ab odis lascivientis cupidinis abstineret, parum sanctae vitae studuisse. Sed a vero longius aberrarunt. Nam cum aetate provecta maturuisset, sine intermissione studio theologiae, offitio ecclesiastico, orationibus, ieiuniis pie, simpliciterque victitavit, ut eius docuit exitus. Referente siquidem eodem Lombardo, de quo supra habui mentionem, veritatis amico, praesens audivi, ex ore Petrarchae, dum totum efflaret spiritum, aerem tenuissimum exhalasse in candidissimae nubeculae spe-

(1) Di qui fino al termine della vita il Codice Laurenziano combina coll' altro della Barberiniana.

ciem, qui more fumi exusti thuris in altum surgens usque ad laquearia testudinis morose saliendo se extulit, ibique paululum requievit. Tandem paullatim resolutus in aerem lampidissimum desiit comparere. Ea res tum severitate referentis, tum aliorum, qui aderant, testimoniis confert, cui contigerit suavitate tanta, tam patenti miraculo, ex carcere luteo ad astra migrasse (1).

(1) Chi bramasse ulteriori riscontri della vita del nostro Poeta, e in ispecial guisa dei suoi viaggi, potrà con sua sodisfazione, divertimento, ed istruzione rinvenirgli nell'Opera del Ch. Sig. Prof. Ambrogio Levati impressa in *Milano* nel 1820. in T. v. in 8. col titolo: *Viaggi di Francesco Petrarca in Francia, in Germania, ed in Italia*, comprovati presso che sempre dalle di lui lettere, nelle quali pur descritte si trovano le situazioni delle città, e degli stati, i costumi dei popoli, le avventure della sua vita, il carattere dei più celebri personaggi, che conobbe, e gli avvenimenti, nei quali egli stesso ebbe parte.

De Ioanne Boccaccio Poeta, et Apologorum Poeticorum, de Diis Gentium explanatore, et genealogista, et de Voluminibus per ipsum compositis, tam versu, quam oratione soluta.

Sicut ex materia candentis ferri, fabrilibus malleis verberata, tunsionis impetu squammae ignitae emissae in gyrum radiorum more micantes scintillant, ita Dante primo, Petrarcha deinde, altissimis ingenii viribus obsoletam contundentibus poesim, ut ab ea seculorum multorum rubiginem excuterent, quae illam, turpiter carpendo, corroserat, tamquam ex percusso silice illustres scintillae, spiritu afflatae poetico, in luminosas faces processerunt, Zenobius, de quo supra proxime mentio-

nem habui(1), et hic Ioannes, de quo mihi nunc habendus est sermo, feliciter emerserunt.

Huic pater fuit Boccaccius de Certaldo (2), oppido civitatis Florentiae ob hunc merum decorem celebrato, qui dum mercandi studio Parisiis moraretur, ut erat ingenio liberali, placidoque, ita complexionis hilaritate inclinationis facillimae in amorem. Ea naturae, morumque indulgentia in quamdam iuvenculam Parisinam, sortis inter nobilem, et burgensem, vehementissimo exarsit amore, et, ut cultores

(1) Questi è Mess. Zanobi da Strada villaggio distante da Firenze circa sei miglia per la parte di Levante, la di cui vita scritta da Filippo Villani osservasi a *pag.* 6. tra le altre sue pubblicate dal Mazzucchelli, ed un bello elogio di lui scritto dal Pelli a *pag.* 160. del T. 1. degli *Vomini illustri Toscani* ediz. Lucch. 1771. *in* 8. Era figlio di Giovanni da Strada, sotto di cui, come quì più abbasso dicesi, il Boccaccio apprese i primi rudimenti di grammatica.

(2) Cioè, Boccaccio di Chellino di Bonajuto, agiato mercante, e che godè nella Repubblica Fiorentina più, e diversi pubblici ufizi.

operum Ioannis volunt, illam sibi in coniugem copulavit, ex qua ipse genitus est Ioannes (1). Is dum puer sub Ioanne magistro, Zenobii poetae patre, non plene grammaticam didicisset, exigente, et impellente patre, lucri gratia servire calculis cogeretur, eaque de caussa peregre profectus, cum nunc huc, nunc illuc per regiones multas diutius errasset, iamque ad annum octavum, et vigesimum pervenisset, iussusque foret Neapolim in pergula considere, una dierum forte accidit, ut proficisceretur solus ad locum, ubi Maronis cineres humati fuerunt, cuius sepulcrum cum Ioannes defixo contuitu perpensius miraretur, et quid intro clauderet, atque ossium famam suspenso meditaretur animo, suam coepit illico, et accusare, et deflere fortunam, qua cogebatur invitus mercaturis sibi improbis militare; subito-

(1) Per quanto qui sembri, che egli nascesse da legittimo matrimonio, pur vi sono delle forti riprove in contrario addotte dal Manni nella sua *Istoria del Decamerone* al *cap.* IV.

que Pieridum tactus amore, ad domum reversus, neglectis ex toto mercibus, flagrantissimo studio in poesim se concessit, in qua brevissimo tempore, nobili ingenio, et ardenti desiderio iugatis simul, mire profecit(1). Quod cum pater animadvertisset, inclinationem coeli ratus in filio plus valere, quam patris imperia, suis annuit studiis, et quibus potuit favoribus iuvit. Ioannes ubi se liberum sensit, quidquid ad poesim expediret, coepit accuratissime vestigare; cumque cerneret ipsa vatum principia, et fundamenta, quae circa fa-

(1) Tra i molti, che hanno parlato di Gio. Boccaccio, è da preferirsi la vita scritta dal Ch. Sig. Conte Gio. Batista Baldelli impressa magnificamente in *Firenze* nel 1806. in 8. gr. con rami; ed infatti essa incontrò un ben dovuto generale applauso. Alle varie opinioni sul luogo della di lui nascita, cioè, se egli nascesse, o in Parigi, o in Firenze, ha posto termine il Ch. Ab. Fiacchi in una sua ben ragionata lezione letta nell'Accademia della Crusca il dì 12. Luglio del 1821. nella quale prova quasi che ad evidenza esser egli nato lungo le rive dell'Arno. Essa comparve quì in luce nel 1821. in un colle sue *Osservazioni sul Decamerone del Boccaccio pag.* 126. alle mie ripetute istanze pubblicate.

bularum fictiones versarentur, propemodum esse deperdita, quasi fato, itineri datus laboriosissimas non exhorruit peregrinationes (1). Multas siquidem, variasque regiones tritissime peragravit, in quibus sollicitissime perquisivit quicquid poetarum posset haberi. Studia etiam graeca difficili, et pertinacissimo studio perquisivit, unde de re quacumque posset haurire, ususque est Leontio, graeco magistro, poesis argolicae peritissimo (2). Et tandem quicquid longissimo studio potuit invenire, in unum compegit volumen, quod

(1) De' suoi viaggi, e de' luoghi, ne' quali fu, vedasi il Manni al *cap.* XII. delle sue illustrazioni del *Decamerone*, e in ispecial guisa la di lui vita scritta dal menzionato Sig. Conte Baldelli, nella quale con più esattezza se ne parla, e con maggiore estensione.

(2) Leonzio Pilato di Tessalonica, che professava allora in Venezia le Lettere Greche, indotto dalle ripetute sue istanze di trasferirsi a Firenze, ove gli avea procurato pubblico stipendio, ebbe tutto l'agio di sparger in questa nostra città la cultura di una lingua, la quale poi a vantaggio delle lettere si è quivi sempre, quanto in qualunque altra parte d'Europa, mantenuta, e in ispecial modo ai dì nostri.

de Genealogiis Deorum voluit nuncupari, in quo veterum poetarum commenta miro ordine, et eleganti stilo, quidquid moraliter per allegorìam sentirent, digestum est, opus sane amoenum, utile, et peropportunum volentibus poetarum integumenta cognoscere, et sine quo difficile fuerit vel poetas intelligere, vel vacare poeticae disciplinae. Mysteria siquidem poetarum, sensusque allegoricos, quos historiae fictio, vel fabulosa editio occulebat, mirabili acumine ingenii in medium, et quasi ad manum perduxit (1). Cumque fluminum, montium, sylvarum, lacuum, stagnorum, et marium nomina, quae poetarum, historicorumque voluminibus inse-

(1) Di quest'opera scrivendo Coluccio Salutati, di cui poco fa pubblicai per la prima volta la tanto famosa *Invectiva in Antonium Luschum Vicentinum*, così la esalta in una sua opera: *Legant admirabile opus divini illius viri, et compatriotae mei Ioannis Boccatii* De Genealogia Deorum, *qui omnium antiquorum super hac materia traditiones mirabiliter superavit.*

runtur, seculorum libitaria (1) discretio vel rerum eventus variasset, diversisque nominibus propterea vocarentur, quae legentis intellectum vel variarent, vel suspenderent, librum composuit *De Fluminibus, et Montibus*, et supradictis reliquis, in quo quibus quodquam nominibus pro temporum cursu notaretur, expressit, quia multis erroribus antiquas veritates possit eximere (2). Librum etiam fecit *De Casu*

(1) Questa voce barbara sembra derivata dalla voce *libitum*, quando non sia sbaglio nel Codice.

(2) Tra l'opere, che quì rammentansi del Boccaccio, tacesi a tutta ragione quella, che ha per titolo l'*Vrbano* a torto attribuitagli, su di che è da vedersi una dotta, e prolissa lettera, nella quale ciò confutasi ad evidenza, del Ch. Tommaso Buonaventuri a Rosso Martini pubblicata per la prima volta dall'Ab. Luigi Fiacchi nel T. XVIII. *pag.* 99—118. della *Collezione d'Opusc. Scient. e Letter.* Lo Strevio nella sua dissertazione *De doctis Impôstoribus* il fa autore vel celebre libro *De tribus Impòstoribus* forse non mai esistito, su di che è a vedersi quanto a questo pròposito ne ha detto Mons. Gio. Bottari in una delle sue Lezioni sul *Decamerone* poco fa quì pubblicate.

Virorum Illustrium, et alterum *De clarissimis Mulieribus* (1), in quibus tanta facundia verborum, elegantia, et gravitate refulsit ut priscorum altissima ingenia eo in tractatu non solum aequasse dici possit, sed

(1) A di lui esempio ho già raccolte più notizie di Donne Fiorentine segnalatesi nelle lettere, e sono; *Acciaioli* Cecca, *Acciaioli* Serafina, *Alberti* Caterina, *Ardinghelli* Caterina, *Bardi* Dia, *Battiferra degli Ammannati* Laura, *Buonaccorsi degli Alessandri* Maria, *Buonfrizieri* Caterina, *Castellani* Girolama, *Cepperello (da)* Lisabetta, *Corsi Salviati* Laura, *Cristina* di Lorena G. D., *Domenica* (Suor) del Paradiso, *Frescobaldi* Fiammetta, *Guicciardini ne' Filicai* Maria, *Malespini Salviati* Fiammetta, *Martelli* Maria, *Martelli Panciatichi* Maria, *Medici* Baldassarra, *Medici* Clarice, *Medici* Lucrezia, *Medici* Maria, *Medici ne' Soderini* Maria, *Nardi* Maddalena, *Parigi* Caterina, *Nero (del)* Luisa Maria, *Pazzi* S. Maria Maddalena, *Pieri* Laura, *Pulci* Antonia, *Ramirez Montalvo* Eleonora, *Ravignani* Gualdrada, *Ricci* S. Caterina, *Roti* Suor Maria Clemente, *Salvetti Acciaioli* Maddalena, *Salviati Medici* Maria, *Scala* Alessandra, *Soderini* Fiammetta, *Strozzi* Lorenza, *Tagliamochi* Barbera, *Tornabuoni* Lucrezia, *Vbaldini* Laura, *Vitelli Soderini* Agnola, ed altre di più moderna data.

forsan et merito superasse. Edidit insuper Eglogas sedecim pulcherrimas(1), et Epistolas quamplures, aliquas nexu pedum ligatas, aliquas solutas, et vagas, non parvi omnes pretii penes doctos. Ostendunt sane quae composuit volumina, peritioribus gratissima, silente me, quanti, qualisque fuerit ingenii. In poetica Petrarcha, cui ita fuit amicus, ut anima una in duobus corporibus putaretur (2), eum pro veritate, semoto calore amicitiae, mire collaudat, et ipse

(1) Queste 16. Egloghe composte sono di tremila versi in circa. Diverse sue rime tratte da Codici della Magliabechiana, della Riccardiana, della Laurenziana, dalle biblioteche della SS. Nunziata, di Casa Chigi di Roma, e del Vaticano furono, unitamente ad altre sue già stampate, fatte di pubblica ragione dal Ch. Sig. Conte Gio. Battista Baldelli in *Livorno* con lusso tipografico nel 1802. per *Tommaso Masi, e Compagno* in 8. *gr.* e con una dottissima prefazione degna veramente di lui.

(2) Al Senato Fiorentino essendo ben nota sì fatta cordiale corrispondenza spedillo a Venezia onde incitare il Petrarca a ristabilirsi in patria, ma l' amore, e le sue istanze non furono sì valevoli a indurlo a cangiar sentimento, e riconciliarlo colla patria.

Zenobius poeta arbitrium eligendi sibi materiam in ipso reposuit, ut suis versibus attestatur. Extant et quamplura eius opuscula vulgari edita sermone, pleraque rythmis modulata, pleraque continuatione prosaica, in quibus lascivientis iuventutis ingenio paulo liberius evagatur, quae cum senuisset, ipse reputavit silentio transigenda. Sed non potuit, ut optaverat, verbum emissum semel ad pectora revocare, neque ignem, quem flabello excitaverat, sua voluntate restinguere (1). Debuit sane vir

(1) Quì lo scrittor nostro appella al di lui *Decamerone* le mille volte riprodotto, ma non mai forse sì correttamente come l'edizione di *Parma* del 1812. Ad essa vi attese uno dei più grandi Letterati di quella città, e dei più dotti d'Italia nel fatto di nostra lingua, e la corredò di utili annotazioni per la più parte grammaticali, tratte o dalle antecedenti edizioni, o da lui aggiunte in buon dato. Ed in fatti fu sì applaudita essa edizione, che tantosto fu riprodotta in *Milano*, e porse occasione al Ch. nostro Ab. Luigi Fiacchi di pubblicare alcune sue osservazioni sulle sole note dell'editore, protestandosi così a *pag.* II., *che se alcuna volta mi oppongo ai di lui sentimenti, ciò non vuol dire, ch' io apprezzi le sue note meno*

tantus vatum laurea coronari, sed tristis temporum miseria, quae temporalium rerum dominos etiam turpi foenore labefactaret, eiusque paupertas hoc penitus vetuerunt. Verumtamen quae composuit laureanda volumina pro myrto haederaque suis fuere temporibus. Staturae fuit poeta pinguiusculae, sed procerae, rotunda facie, naso supra nares paululum depresso, labiis turgentibus aliquantulum, venuste tamen lineatis, centro in mento, dum rideret, decore defosso, iocundus, et hilaris aspectu, totoque sermone facetus, et comus, qui concionibus delectaret. Amicos multos sua sibi diligentia comparavit, neminem tamen qui suae indigentiae subveniret. Hic diem suum extremum obiit anno gratiae MCCCLXXV. aetatis suae sexagesimo, et secundo; et apud oppidum Certaldi in Canonica Sancti Iacobi honorifice

che l'altre, ma sì bene, che le ho ponderate di più, perchè più le ho stimate. A tal proposito mi piace di riportar quì in fine due lunghe lettere a me scritte dall'editore a ciò relative, una dei 6. Nov. 1821., e l'altra dei 14. dall'istesso mese, ed anno.

sepultus est. Fecit et ipse suum epitaphium tetrametrum, quod censuit apponendum, quod tale fuit.

Hac sub mole iacent cineres, atque ossa Ioannis:
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum.
Natalis vitae genitor Boccaccius illi.
Patria Certaldum, studium fuit alma poësis (1).

Iis autem Coluccius Pierius, poeta facundus, bis senos addidit, qui fuere:

Inclyte cur vates, humili sermone locutus
De te, pertransis cum pascua carmine claro
In sublime vehis: tu montum nomina, tuque
Sylvas, et fontes, fluvios, ac stagna, lacusque
Cum maribus multis digesta labore relinquis,
Illustresque viros infaustis casibus actos
In nostrum tempus a primo colligis Adam.
Tu celebras claras alto dictamine matres,
Tu Divos omnes ignota ab origine ducens
Per ter quina refers divina volumina, nulli
Cessurus veterum: te vulgo mille labores
Percelebrem faciunt: aetas te nulla silebit.

(1) Questa vita in nulla diversifica dall'antico volgarizzamento pubblicato dal Mazzuchelli, e solo in questo mancano i seguenti versi di Coluccio Salutati.

LETTERE DVE

dell' Editore del Decamerone del Boccaccio, impresso nel 1812. in Parma, delle quali quì a pag. 70.

Signore ed amico pregiabilissimo.

Per quanto care mi sieno state sempre le lettere della Signoria Vostra, nessuna mi fu mai tanto, quanto mi è stata quella de' 28. di ottobre. Io aveva avuta non picciola pena nel vedere il perverso tempo, da cui Ella, e gl' illustri compagni suoi furono perseguitati nel lor ritorno a Firenze, temendo che ne potessero ricever qualchè discapito nella salute: ma dalla lettera sua raccolgo, che non n' hanno punto sofferto, del che io provo consolazione grandissima.

Il Paganino si mantien più fermo che mai nel proposito di ristampare il libro del sig. Fiacchi sopra il Decamerone *; ma gli convien differire ad altro tempo, per trovarsi ora impegnato nella stampa di altre opere, che terranno per più mesi occupati i suoi torchi. Ora io mi sto rileggendo un sì bel libro con gran piacere, e lo gusto sempre più, e sempre più mi convinco della giustezza delle sue osservazioni. Soltanto mi nasce alcun dubbio intorno alla emendazione, ch' egli alla pag. 45. propone da farsi nella Novella* IX. *della Giornata decima. Volendo egli conservare ivi la voce* diletto, *che hanno e il testo Mannelli, e la più parte de' libri a stampa, rettifica il senso di quel periodo con sostituire la voce* ommettere, *alla voce* commettere, *facendo dipoi sopra la lezione di quel passo parecchie giudiziosissime, e ingegnosissime osservazioni. Ad ogni modo a me sembra, che sia da preferirsi la emendazione, che s' è fatta nella stampa di Parma per le ragioni seguenti. Primieramente siccome la*

idea di supplimento va necessariamente congiunta con l' idea di mancanza, perchè non si può supplire se non ciò, che manca, così pare a me, che in quel luogo il verbo supplire chiami naturalmente, e quasi indispensabilmente non la voce diletto, ma la parola difetto. In secondo luogo se, come apparisce dal senso, nel trascriversi dal testo originale quel passo s' è fatta qualche alterazione, è più facile, che sia seguita nella parola difetto, che nella voce ommettere. Vna penna con la punta un po' mal tagliata, o un inchiostro poco scorrevole assai sovente formano lettere, le quali non sono compiute bene, come ognuno può averlo provato le mille volte. Ora presupponendo, che nello scriversi la parola difetto sia mancato il gitto della penna nella parte inferiore della f eccoti fatta una l bell' e buona, eccoti venuto scritto diletto in vece di difetto: laddove nella voce ommettere la bisogna non va così. Anche ne' testi antichi due verbi vicini si trovano sempre o poco o molto disgiunti l' uno dall' altro (chè non è que-

sto il caso delle particelle, le quali si soleano attaccare alla voce, a cui esse appartengono). Posto ciò, per trasmutare conviene ommettere *in* convien commettere, *tre cose, senza meno, sono da farsi: la prima disgiungere l'*e *finale dalla voce* conviene; *la seconda convertire quest'* e *in un* c; *e la terza trasportar questo* c *al principio della parola seguente. Da ciò si comprende quanto sia meno facile una trasmutazione di questa fatta, che l'altra di* difetto *in* diletto. *E per ultimo io temo forte che si opponga alla proprietà della lingua il dir ch' altri* ommette un diletto; *stantechè non può usarsi propriamente il verbo* ommettere *se non parlandosi di cose, che si debbono fare, nella categoria delle quali non entra il* diletto. *Volendo pertanto serbare la proprietà del linguaggio, io dirò bensì, ch' io m'* astengo *da un diletto*, o *ch' io mi* privo *di un diletto, ma non dirò mai, che io* ommetto *un diletto. Quindi è che il Boccaccio, sovrano maestro massimamente in ciò che spetta alla proprietà della lin-*

gua, *se avesse adoperata la parola* diletto, *avrebbe detto*, *secondo che io penso*, del quale ora per la vostra fretta mi conviene privarmi, *o cosa simile*, *e non già* che mi conviene ommettere. *Non so di qual peso saranno presso di Lei queste ragioni: s'ella le troverà insussistenti, io sarò pronto prontissimo a mutar opinione, e ad avere per buona più che l'altra la lezione del Sig. Fiacchi nostro. Ella mi ami, e mi creda quale io divotamente me le protesto.*

Di Parma a' 6 *di Nov.* 1821.

Obbl. ed Aff. Serv. ed Amico
M. C.

Signore ed Amico pregiabilissimo

Si maraviglierà VS., e con ragione, che dietro alla lettera mia de' 6. *del mese corrente io gliene mandi quest' altra senza neppure aspettare, che*

venga la risposta di quella. Ma io sono fatto così: se non batto il ferro quand' esso è caldo, non ne fo altro. Nel rileggere, e ponderare ciò, che dice il Sig. Fiacchi alla pag. 6, ed alle tre susseguenti dell' aureo suo libro sopra il Decamerone mi vennero alcuni dubbi, i quali ora io propongo a Lei, acciocch' ella mi aiuti col saper suo a dileguarli. Trattasi di quel luogo della Giornata terza, Nov. 7, in cui Madonna Ermellina dice queste parole: mi disposi di non voler più la dimestichezza di lui: e, per non averne cagione, sua lettera nè sua ambasciata più volli ricevere. *Il testo Mannelli non ha* ricevere, *ma* ritenere; *e il Sig. Fiacchi amerebbe, che noi non ci allontanassimo in questo luogo dal detto testo, qualora se ne potesse sostener la lezione. Ma questa lezione dell' ottimo testo può ella essere sostenuta? Egli pensa che sì, ed a me sembra che no. Alcuni verbi, dic' egli, ricevono in principio la particella* ri *senza cangiar significazione: così, per esempio,* tornare, e ritornare *suonan lo stesso. Ora tra*

così fatti verbi (*egli prosiegue*) *s' annovera il verbo* tenere; *e certo è, che* tener presso di sè, *e* ritener presso di sè *vale la stessa cosa. Quindi egli passa ad osservare, che il verbo* tenere *si piglia in diversi significati, e tra gli altri in quello di* accettare, *come si vede nella frase* tener l' invito, *in cui* tenere *vale* accettare; *e ciò egli conferma con esempi di vari autori; concludendo dipoi che, se* tenere *vale anche* accettare, *e se tra* tenere, *e* ritenere *per lo più non suol essere diversità di significazione, quel* sua lettera nè sua ambasciata più volli ritenere *vorrà dir* più volli accettare. *Certo nient' altro vorrebbe dire, qualor si potesse usare: ma si potrà egli? Ecco ciò sopra di che mi nascono alcuni dubbi. Io osservo primieramente che, quantunque sia vero, che in alcuni verbi la particella* ri *non alteri punto la loro significazione, come scorger possiamo nel verbo* trovare *che indifferentemente s' adopera e con la detta particola e senza, ad ogni modo non è da mettersi nel novero di questi il verbo* tenere, *se non allora sol-*

tanto, ch' esso ritrovasi in compagnia dei pronomi di persona regolati dalle preposizioni con, *ovvero* appresso*; ond' è che io potrò dir egualmente bene, per cagione d' esempio*: se costui verrà a visitarci, il terremo con noi, *o pure* il riterremo con noi: se tu mi presterai cotesto tuo libro, io il terrò, *ovvero* il riterrò presso di me; *perchè in queste frasi* tenere, *e* ritenere *tornan lo stesso. Ma fuori di questo caso la faccenda non va più così, e io dirò molto bene che* tengo in pregio *una cosa, o che la* tengo in istima, *e non potrò dire, che io la* ritengo in pregio, *nè ch' io la* ritengo in istima; *e così parimente dirò con tutta proprietà, che io* tengo conto *del mio danaro, della mia riputazione ec., e male favellerei se dicessi, che io ne* ritengo conto. *Or perchè ciò? perchè (fuori del caso enunciato di sopra) la particella* ri *diventa significativa ancor essa, ed alla idea principale del verbo* tenere *un' altra ne appicca, la quale non ben s' acconcia con la idea espressa dalle parole* in pregio, in istima ec.: *dal che apparisce, che* tenere

e ritenere *non sono punto sinonimi. Ond' è che, ancora che* tenere *usar si possa in qualche caso nel senso di* accettare, *non segue da ciò, che usar si possa nella stessa significazione eziandio* ritenere, *come ha nel detto luogo il testo Mannelli. Ma io vo ancora più innanzi, ed osservo in secondo luogo che, volendosi anche concedere, che la particella* ri *niente alteri il significato del verbo* tenere, *nondimeno non si sarebbe potuto usar in quel luogo* ritenere *nel senso di* ricevere, *perchè ivi non avrebbe potuto aver una tal significazione nè pur il verbo* tenere; *ed eccone la ragione. Nella formazione di certe peculiari, e scelte maniere di favellare sogliono i verbi assai sovente lasciare il lor proprio significato, e dalle parole a cui allora s' uniscono riceverne un altro diverso dal lor consueto; ma essi non serbano più questo nuovo valore qualor si disgiungono dalle parole, dalle quali lo aveano acquistato. Or ciò è da dirsi del verbo* tenere *nel caso nostro. Esso in questa elegante forma di favellare* tenere l'invito, *lasciata*

la solita sua significazione, piglia quella di accettare; *ma perde questa peregrina significazione qualunque volta sia segregato dalla parola* invito, *e ripiglia la sua consueta. Mettasi in chiaro la cosa con un esempio. Se io dico che ebbi una disfida, e ch' io tenni l' invito, ognun vede che la voce* invito *qui vale* disfida, *e che in questo caso* invito *e* disfida *sono voci sinonime: e però sarà la stessa cosa che io dica* accettai l' invito, o accettai la disfida. *E con tutto ciò se, in vece del verbo* accettare, *adoprerò il verbo* tenere, *parlerò proprissimamente dicendo che io* tenni l' invito, *e al contrario moverò a riso se dirò ch' io* tenni la disfida; *di che la ragione si è questa, che, come io notai testè, il verbo* tenere *in unendosi alla parola* invito *lasciò la significazione sua propria, e pigliò l' altra di* accettare; *ma questa esso non potè più ritenere dacchè si trovò segregato dalla voce che gliel' avea fatta acquistare. Da queste osservazioni io sono indotto a pensare che la soprammentovata lezione dell' ottimo testo sia inso-*

stenibile, *e che malissimamente e impropriissimamente favellerebbe chi dicesse:* colui non volle ritenere l'ambasciata, *volendo significare ch' egli non volle accettarla, primieramente perchè, non essendo voci sinonime* tenere, *e* ritenere, *dal trovarsi usato in alcuna frase* tenere *per* accettare, *non segue che in questa significazione si possa usar altresì* ritenere; *e in secondo luogo perchè nè pur la voce* tenere *può mai aver una tal significazione qualor non si trova unita alla voce* invito. *Io sono pertanto d' avviso che non* ritenere, *ma* ricevere *stesse nel manoscritto original del Decamerone, e che per la somiglianza che v' ha non di rado (ne' testi antichi massimamente) nella forma delle due lettere* c *e* t, *in cui la superior curvatura dell' una può facilmente pigliarsi per la spranghetta dell' altra, e per quella ancora maggiore che trovasi tra la lettera* n *e la lettera* u, *com' essa si scriveva a que' tempi, il copiator di quel testo abbia letto e trascritto, in vece di* ricevere, ritenere.

Eccole comunicati i miei dubbi intorno alla lezione dell' ottimo testo mentovata di sopra: e perchè io non valgo da me medesimo a disgombrarli, aspetto che questo si faccia dalla Signoria Vostra la prima volta ch' Ella si piglierà la briga di scrivermi. E le protesto che puramente con tale intenzione io mi son mosso a scriverle questa lettera: chè io sarei bene un solennissimo pazzo se, dappoichè il Sig. Fiacchi si è accinto a prender la difesa di quella lezione, io volessi venir a tenzone son un campion di tanto valore, a paragone del quale io sono men che non era Margutte appetto a Morgante. Ad esso Sig. Fiacchi ed agli altri Padroni miei di costà i più rispettosi saluti. Ella si conservi sana, e mi mantenga nella sua grazia.

Di Parma a' 14 di Novembre 1821.

Il suo Div. Serv. ed Amico vero
M. C.

VARIANTI
DI QVALCHE CONSIDERAZIONE

Il Codice Barberiniano è indicato dalla Lettera B. e il Laurenziano dalla L.

Pag.	*Lin.*	
1	2	comici nostri) huius poetae L.
4	3	Allagherii) Allegherii B.
—	15	placerent) *forse* paterent, vel patescerent
7	8	Adigueris) Allegheriis B.
—	10	Aldigherum) Allagherium B.
—	11	obliterato) abolito B.
—	12	Aldigheriorum) Allagheriorum B.
—	14	Alligheriorum) Alligherina B.
8	6	diminuitivae) minuitivae L.
—	8	indulgentiora etiam parere) indulgentiora ora parere L.
—	14	liberalium artium) liberalibus artibus B.
9	4	aliquandiu) aliquando B.
10	7	placidum) *forse* placitum
11	2	Bice) Bicie L.
—	5	vulgares) morales L.
—	10	ingenia) intellectus B.
—	13	imposuit) dedit B.
14	12	*Albos* et *Nigros*) *Albas* et *Nigras* B.
—	22	fortunae saevientis) fortunae dementis L.
16	15	Dinum domini Lambertuccii) Dinum dominum Lambertum L.
23	5	properavit) praeparavit L.

23 19 Cumque poeta *etc. fino a* denegarunt *inclusive: manca nel Cod.* B.

25 23 fraudavit) frustravit L.

27 5 gemellis) *Così ambedue i Codd. ma altrove* gemellum

28 5 subcrispo) crispo L.

33 2 vigilaret) vacaret L.

34 1 intersertis) interceptis L.

— 5 saevientis) dementis L.

35 20 securum) tutum L.

— 22 venalia, et) venalia, unicuique quod . . . risui fore, simulare, atque dissimulare pro commercio esse mortalibus omnia perdere, mutare omnia, et B.

36 12 divellere) depellere B.

— 25 cantus plerosque, qui) odas plerasque, quae L.

39 3 insonuerunt) intonuerant B.

— 4 tabarro) robario B.

— 14 ut eius edocent opera) ut opera acutius spectantibus edocent B.

67 6 materia) globo L.

— 7 verberata) verberato L.

— 15 illustres) candentes L.

68 2 emerserunt) evaserunt L.

— 4 Huic pater fuit ec. *fino a* genitus est Ioannes.) Hic enim naturali patre Boccaccio industrio viro natus est in Certaldi oppido, qui octavo et decimo miliario distat ab urbe Florentia. Is dum L.

69 6 lucri gratia etc.) lucri gratia mercaturae calculis servire coactus est etc. L.

— 9 ad annum etc.) ad annum quintum, et vigesimum L.

70 1 tactus) raptus L.

— 5 ardenti desiderio) ardenti discendi desiderio L.

72 1 *Genealogiis*) *Genealogia* L.

— 6 integumenta) figmenta L.

73 8 expressit) explicuit L.

75 1 insuper Eglogas) insuper metro Eglogas L.

76 9 verbum emissum semel) verbum semel emissum L.

78 2 quod censuit apponendum) quod hic censui apponendum L.

— 6 *Natalis*) *Mortalis* L.

— 11 cum pascua) tu pascua L.

ERRATA			CORRIGE
P.	*L.*		
6	12	Helriei	Helisei
7	25	Parma, sed	Parma; sed
10	6	(Not.) *fatti degli*	*fatti dagli*
16	13	muliebrii	muliebri
—	15	Lambertucci	Lambertuccii
17	9	(Not.) di lui zio	zio di Filippo
26		(Not. 2. in fine) del 1723	del
27	1	(Not.) riportato	1723, riportato
30	2	Cnmque	Cumque
37	11	nulloque modo	*così nell' uno, e nell'altro Cod. ma è da leggersi* nullo modo
—	12	posset, cuius	posset; cuius
—	20	incusarent. Post	incusarent; post
38	10	(Not.) che presso	pressochè
40	5	(Not.) randerla	renderla
—	17	uso, tutto	uso appartiene, tutto
45	8	Magistratus	Magistratum
—	14	(Not.) *ille eivili*	*illa civili*
48	2	coetanei	coaetanei
52	12	(Not.) *suae*	*sua*
67	2	Poeticorum, De	Poeticorum de
69	7	cogeretur	coactus est. *Così bene legge il Cod. L.*
73	9	quia	qui a
—	10	(Not.) vel	del
76	8	(Not.) si	sì
77	5	(Not.) dall'	dell'
79	4	*pag.* 70.	*pag.* 77.

M. Letter. ital.
Villani F., 1826, 1 vol.

F. 11. f. 22 c. 4

N. 71. 7163 | [illegible]

L. senisa